

# **Le donne di San Ciriaco e l'agire femminile a Roma nei secoli X e XI**

di Annamaria Pazienza

Reti Medievali Rivista, 20, 1 (2019)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



## **Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria**

a cura di Veronica West-Harling

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 20, 1 (2019)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2019 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/6089

*Il monachesimo femminile in Italia  
nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria,*  
a cura di Veronica West-Harling

## **Le donne di San Ciriaco e l'agire femminile a Roma nei secoli X e XI**

di Annamaria Pazienza

Fondato a Roma in un anno imprecisato qualche tempo prima del 955, il monastero di San Ciriaco divenne ben presto la più importante istituzione religiosa femminile della città, conservando intatta la sua ricchezza ed importanza per tutto l'XI secolo e oltre. Il presente contributo si propone di ripercorrere in maniera dettagliata e completa la storia, per molti versi eccezionale, di questo ente, inquadrandola nel contesto socio-politico più ampio di Roma e della sua comunità. Nato come monastero familiare legato al clan dei Teofilatti, già alle soglie del 1000 San Ciriaco aveva allargato la sua sfera di influenza, attirando sostegno e donazioni da parte di vari membri dell'élite cittadina, che oltre a beneficiarlo, vi monacavano le proprie donne. Grazie alla capacità amministrativa, che le sue badesse dimostrarono nella gestione di un patrimonio sempre più vasto, il monastero fu in grado di far fronte ai rivolgimenti politici e sociali che interessarono Roma tra X e XI secolo, senza subire contraccolpi.

Founded in Rome in an unspecified year sometime before 955, the monastery of San Ciriaco quickly became the most important female religious institution in the city, preserving its wealth and importance intact throughout the eleventh century and beyond. This contribution aims to retrace in detail the history, in many ways exceptional, of this nunnery, by considering it against the broader socio-political context of Rome and its community. Born as a family monastery linked to the family of the Theophylacts, on around the year 1000 San Ciriaco had already expanded its sphere of influence, attracting support and donations from various members of the city elite who not only provided endowments, but also placed their female relatives in the monastery. Thanks to the administrative capacity of its abbesses, evident in the management of an ever-increasing patrimony, the monastery was able to cope with the political and social upheavals that affected Rome in the tenth and eleventh centuries, without suffering any repercussions.

Medioevo; secoli X-XI; Roma; monasteri femminili.

Middle Ages; 10<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Centuries; Rome; Female Monasteries.

1. *Introduzione: San Ciriaco nel suo contesto*

Come si apprende dalla lista degli enti ecclesiastici dotati di beni da papa Leone III (795-816), inclusa nella biografia del pontefice nel *Liber Pontificalis*<sup>1</sup>, al principio del IX secolo – ed esattamente nell’anno 806/807 – vi erano a Roma almeno nove monasteri femminili. Di questi solo tre, ovvero Santa Maria in *Tempulo*<sup>2</sup>, Santa Maria in Campo Marzio<sup>3</sup>, Santa Bibiana (o Viviana)<sup>4</sup>, esistevano ancora quando San Ciriaco fu fondato intorno alla metà del X secolo<sup>5</sup>. In questo torno di tempo la creazione e la sopravvivenza di istituti religiosi femminili seguirono da vicino la traiettoria di quelli maschili. In origine assai numerosi, essi entrarono in una fase di decadenza, patrimoniale e di vocazione insieme, tanto che dei circa 40 istituti, attestati entro le mura aureliane nell’806/807, solo 15 risultavano ancora in vita nei primi decenni del secolo seguente<sup>6</sup>.

Le cause – e quindi i tempi – di questo fenomeno sono molteplici. Un ruolo più o meno cruciale dovettero giocare le incursioni degli Arabi nel Lazio e in Campania, che devastarono le proprietà delle chiese, se non in città, certamente nel suburbio<sup>7</sup>. Più in generale non v’è dubbio che, tra il IX e il X secolo, la storia di Roma fu segnata da rivalità violente. Durante lo scisma formosiano, la disputa teologica fece da sfondo a lotte sanguinose per il controllo dell’elezione papale<sup>8</sup>. Ritrovata la pace, l’avvento al potere della famiglia dei Teofilatti inaugurò gli anni della cosiddetta “pornocrazia” quando, sotto l’influenza di Teodora e della figlia Marozia († 936/945), il clero di Roma avrebbe raggiunto picchi di corruzione mai visti prima<sup>9</sup>. Siano essi veri o frutto del

<sup>1</sup> Sui cataloghi medievali delle chiese di Roma si veda il classico Hülsen, *Le chiese di Roma*, pp. II-XXV. Discute il significato della lista di Leone III Geertman, *More Veterum*, pp. 82-129. Per alcune considerazioni più recenti si veda anche Costambeys, Leysner, *To be the neighbour of St. Stephen*, pp. 270-276.

<sup>2</sup> *Le più antiche carte del convento*, pp. VII-LIX, in particolare pp. XV-XVI.

<sup>3</sup> *Cartario di S. Maria*, pp. XI-L.

<sup>4</sup> Ferri, *Le carte dell’archivio Liberiano*, pp. 153-161.

<sup>5</sup> Si veda la Tabella 1, posta in calce all’articolo come le altre Tabelle e Figure. Questa è stata da me compilata sulla base dei cataloghi dei monasteri romani, redatti da Réginald Grégoire, Guy Ferrari e Filippo Caraffa (si vedano Grégoire, *Monaci e monasteri in Roma*; Ferrari, *Early Roman monasteries*; Caraffa, *Monasticon Italiae*). A causa dei dati frammentari in nostro possesso, i tre cataloghi presentano alcune discrepanze.

<sup>6</sup> Queste cifre sono approssimative ma affidabili: le ho calcolate confrontando la lista di papa Leone III dell’806/807, che annovera 49 monasteri, con la lista dei monasteri esistenti a Roma nel 936, compilata da Bernard Hamilton, il quale ne ha contati 19, inclusa la *cellula* dei monaci di Farfa, da me non considerata. Per la lista dell’806/807 si veda il già citato Geertman, *More Veterum*, mentre per la lista del 936 si veda Hamilton, *The Monastic Revival*, pp. 65-68. Si noti che la lista di Leone non distingue tra enti religiosi maschili e femminili. Sulla base di altre fonti è tuttavia possibile stabilire che, tra i monasteri menzionati, almeno 9 erano sicuramente – o quasi sicuramente – femminili.

<sup>7</sup> La minaccia araba fu definitivamente scongiurata grazie al successo riportato con la famosa battaglia di Garigliano. Si veda il classico Fedele, *La battaglia del Garigliano*, pp. 81-211.

<sup>8</sup> Su Formoso e lo scisma formosiano, Sansterre, *Formoso*.

<sup>9</sup> Per una sintesi delle vicende che interessarono Roma nel IX e X secolo, si veda Partner, *The Lands of St Peter*, pp. 42-106.

*cliché* letterario del vescovo Liutprando da Cremona<sup>10</sup>, i mali patiti dall'Urbe in questi anni sono tradizionalmente imputati al vuoto di potere creatosi con la fine della dinastia carolingia e perdurato fino alla *renovatio imperii* ottoniana<sup>11</sup>. In che modo tutti questi fattori influirono – negativamente – sullo stato degli enti monastici romani non è stato ancora chiarito nel dettaglio. La decadenza, che le stesse fonti medievali descrivono, può essere tuttavia spiegata con l'adozione, da parte dei monaci e delle monache romane, di uno stile di vita simile a quello del clero secolare, che conviveva o si sposava ed era coinvolto in affari tutt'altro che spirituali<sup>12</sup>.

Sia come sia, a tale situazione di crisi fu posta fine nel 932 circa, grazie all'ascesa al governo di Roma del principe Alberico († 954), figlio della succitata Marozia della famiglia dei Teofilatti<sup>13</sup>. Quest'ultimo promosse quello che è stato definito un vero e proprio *revival* monastico, avviando la riforma del clero regolare con l'aiuto di Oddone di Cluny<sup>14</sup> – cui si deve la progressiva diffusione a Roma della *Regula Benedicti*<sup>15</sup> – e sostenendo il ripristino di antichi monasteri in rovina, nonché l'edificazione di nuovi enti. I motivi che indussero Alberico a impegnarsi così a fondo su questo terreno sono oggetto di dibattito. In passato sono stati chiamati in causa ora il sincero fervore religioso del principe<sup>16</sup> ora le sue pressanti preoccupazioni militari<sup>17</sup>. Attualmente, sembra chiaro che il suo coinvolgimento debba essere letto alla luce delle strategie di affermazione sociale e di consolidamento dinastico, messe in atto ovunque, in Italia e in Europa, dai sovrani e dalle élites. Di queste strategie, l'evergetismo a favore delle chiese – e in primo luogo a favore dei monasteri – fu parte integrante<sup>18</sup>.

È in questo contesto che la fondazione di San Ciriaco va intesa. Essa si inserisce appieno nel progetto politico di Alberico, in quanto fu patrocinata dalla sua famiglia e da gruppi parentali che avevano a capo uomini del suo

<sup>10</sup> Si veda il classico Arnaldi, *Liutprando e l'idea di Roma*, pp. 23-34. Si vedano inoltre Grabowski, *Liudprand of Cremona's papa monstrum*, pp. 76-79 e, più in generale, sul "paradigma femminile" nell'*Antapodosis* La Rocca, *Liutprando da Cremona e il paradigma femminile*.

<sup>11</sup> Su questo tema la bibliografia è vasta. Si veda da ultimo Keller, *Identità romana e l'idea dell'Imperium Romanorum*.

<sup>12</sup> Santangeli Valenzani, *Aristocratic evergetism*, p. 273 e nota 2, che per questa considerazione cita Tommaso di Carpegna Falconieri.

<sup>13</sup> Le biografie di Marozia e Alberico sono dovute a di Carpegna Falconieri, *Marozia (IX secolo)* e Arnaldi, *Alberico di Roma*.

<sup>14</sup> Su Oddone a Roma si veda il classico Antonelli, *L'opera di Odone di Cluny* e i più recenti Barone, *Gorze e Cluny*, pp. 583-590 e Vanderputten, *Debating reform*, pp. 289-306.

<sup>15</sup> Prima della riforma coesistevano vari culti e varie regole: Liroi, *I monasteri femminili*, pp. 25-36.

<sup>16</sup> Hamilton, *The Monastic Revival*.

<sup>17</sup> Partner, *Notes on the Lands of the Roman Church*.

<sup>18</sup> La bibliografia su questo tema è sconfinata. Per quanto concerne i monasteri femminili in Italia, mi limito a richiamare il caso forse più famoso di tutti, quello di San Salvatore/Santa Giulia di Brescia. Wemple, *S. Salvatore/S. Giulia: A Case Study*; Bettelli Bergamaschi, *Monachesimo femminile e potere politico*; La Rocca, *Monachesimo femminile e potere delle regine*; Sereno, *Bertilla e Berta: il ruolo di Santa Giulia di Brescia* e il recente volume miscelaneo *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore*.

*entourage*. Grazie probabilmente a tali origini illustri, il monastero divenne in breve tempo uno fra i più ricchi e popolosi di Roma – se non il più ricco e il più popoloso –, con vaste proprietà urbane ed extraurbane, con alcune chiese e monasteri dipendenti, e con una comunità di monache assai numerosa. Di seguito mi propongo di tracciare la storia di questo ente dalla sua fondazione fino al 1099.

Se si escludono infatti i lavori ormai datati di Luigi Cavazzi<sup>19</sup>, uno studio sistematico manca ancora. La prospettiva di analisi sarà – dove possibile – quella delle donne laiche e religiose, che a vario titolo ebbero a che fare con il monastero. La storia di San Ciriaco e delle sue donne sarà tratteggiata entro la cornice cronologica fissata da Chris Wickham nella sua monumentale opera, *Roma Medievale*. Qui, lo studioso individua una chiara discontinuità nella composizione sociale delle élite urbane di Roma a cavallo del millennio. Nei decenni iniziali del secolo XI le vecchie famiglie, prima politicamente dominanti, furono progressivamente affiancate e/o sostituite da nuovi gruppi parentali in ascesa<sup>20</sup>.

## 2. Breve rassegna delle fonti a disposizione

Benché problematiche sotto diversi punti di vista, le fonti scritte pertinenti a San Ciriaco per il periodo in esame sono abbondanti. Anzi, se paragonate alla scarna documentazione superstite, proveniente dagli altri istituti religiosi romani del tempo<sup>21</sup>, esse dimostrano chiaramente l'importanza del monastero e il ruolo di primo piano da esso svolto a Roma tra X e XI secolo. Il set documentario di San Ciriaco è costituito da tre tipi di materiale. Possediamo le carte d'archivio, il necrologio e il racconto agiografico della sua fondazione.

Le carte di San Ciriaco, oggi custodite nella Biblioteca Apostolica Vaticana, fanno parte dell'archivio del Capitolo di Santa Maria in Via Lata, che le acquisì nel 1451 poco dopo la soppressione del monastero<sup>22</sup>. Esse sono state parzialmente pubblicate tra il 1885 e il 1913 da Ludwig Hartmann<sup>23</sup>, il quale però ricevette non poche critiche per vari errori di lettura e trascrizione. Per il periodo qui considerato, ovvero dalla fondazione fino al 1099, si dispone

<sup>19</sup> Cavazzi, *Un monastero benedettino* e Cavazzi, *La diaconia di S. Maria*, pp. 213-322.

<sup>20</sup> Wickham, *Medieval Rome*, pp. 186-252.

<sup>21</sup> Santa Maria in *Tempulo*: leggenda agiografica della fondazione (datazione incerta), 2 documenti (aa. 902/905-977) più 2 *deperditi* (aa. 1032/1045-1054/1057); Santa Bibiana (o Viviana): 14 documenti (aa. 981-1069) più una iscrizione (XI secolo?); Santa Maria e Nicola *ad Aqua Salvia*: 1 documento (a. 992); Santa Maria in Campo Marzio: leggenda agiografica della fondazione, 25 documenti (aa. 937-1086); San Salvatore *ad Duos Amantes*: 5 documenti (aa. 1004-1035) più 1 *deperdito* (a. 1086).

<sup>22</sup> Baumgärtner, *S. Maria in Via Lata*.

<sup>23</sup> Hartmann ha pubblicato l'archivio fino al 1200 in tre volumi. I primi due tomi, che giungono fino al 1116, sono quelli che qui interessano: *Ecclesiae S. Mariae in via Lata tabularium*, vol. 1 e vol. 2, da questo momento citati come SMVL, senza distinzione tra l'uno e l'altro, in quanto la numerazione dei documenti è continua.

di 137 atti<sup>24</sup>, trasmessi in gran parte in pergamene sciolte originali e in numero minore come copie, *excerpta* (notizie di documenti in forma di sunto) e *fragmenta* (esemplari lacunosi o incompleti). Se si escludono i documenti del Capitolo di Santa Maria in Via Lata<sup>25</sup>, la documentazione è composta dagli atti propri di San Ciriaco (aa. 949-1099)<sup>26</sup>, più quelli dei monasteri dipendenti di Santa Maria e San Biagio di Nepi (aa. 921-1085) e San Salvatore *ad Duos Amantes* a Roma (aa. 1004-1035)<sup>27</sup>. Le carte di San Ciriaco, in particolare, contengono vari tipi di contratti agrari e d'affitto. Si tratta di enfiteusi a tre generazioni e locazioni a 19 o, più raramente, a 29 anni o per l'intera vita del locatario e ancora, secondo la clausola *sub condicione dividendi* in un primo momento, e *sub condicione quartae reddendae* dopo la metà del secolo XI<sup>28</sup>. A questi si aggiunge un gruppo formato da alcune donazioni, vendite, permutate, *refutationes* (cessioni di beni detenuti illegalmente o riscattati), una obbligazione, compravendite fra laici di terre già del monastero e un paio di giudicati<sup>29</sup>. Completano l'insieme alcuni *munimina* (titoli di possesso), incamerati a garanzia dei diritti sulle terre acquisite, e alcuni documenti concernenti proprietà confinanti e altri che coinvolsero singole monache. Vi si trovano infine atti di natura incerta, ma con buona probabilità riconducibili alla tipologia dei cosiddetti documenti di deposito, confluiti nell'archivio monastico, secondo una prassi di conservazione assai diffusa nel Medioevo<sup>30</sup>. Per gli anni antecedenti al 1000, le carte sono scarse; per il secolo XI, sono soprattutto abbondanti nella prima metà, che pertanto può essere considerata la fase di

<sup>24</sup> Si noti che il documento SMVL, 21 si è conservato in due esemplari.

<sup>25</sup> Fino al 1099 i documenti di Santa Maria in Via Lata sono 7 (SMVL, 38, 53, 57, 59, 113, 116, 117).

<sup>26</sup> I documenti di San Ciriaco sono in tutto 109. La serie si fa normalmente iniziare nel 972, con il documento SMVL, 6. Ma già il documento SMVL, 3 dell'anno 949 va attribuito al monastero. La rogataria infatti è una certa Crista, futura *ancilla Dei* del monastero.

<sup>27</sup> I documenti di Santa Maria e San Biagio di Nepi sono 16 (SMVL, 1, 2, 4, 5, 18, 23, 24, 28, 34, 35, 37, 48, 61, 67A, 71, 114); quelli di San Salvatore *ad Duos Amantes* sono 5 (SMVL, 26, 49, 60A, 60B, 63C).

<sup>28</sup> Le enfiteusi sono 6 (SMVL, 9, 20, 21, 54, 69, 93), di cui la numero 54 è una enfiteusi in perpetuo fatta in favore delle monache e non viceversa. Le locazioni sono 48, così divise: 2 livelli dalle condizioni non specificate (SMVL, 6B e 56A); 26 livelli a 19 anni (SMVL, 25, 29, 36, 40-44, 50, 51, 60, 63B, 64-66, 72-74, 78, 81, 82, 89, 90, 97, 98, 109); 5 livelli a 29 anni (SMVL, 19, 56, 58, 68, 75); 4 per l'intera vita del locatario (SMVL, 92, 103, 122 e 123), di cui i numeri 103 e 123 sono insieme delle donazioni; 5 livelli del tipo *sub condicione dividendi* (SMVL, 11, 12, 13, 45, 52) e 6 del tipo *sub condicione quartae reddendae* (SMVL, 99, 100, 101, 108, 118, 119).

<sup>29</sup> Le donazioni, comprese quelle *pro anima* o *post obitum*, sono 12 (SMVL, 6, 24A, 31, 61A, 63A, 77, 79, 80, 91, 96, 107, 112). Le vendite sono 4 (SMVL, 14, 16, 17, 105) di cui l'ultima è una vendita e una donazione insieme. Le permutate sono 3 (SMVL, 46, 83, 111). Le *refutationes* sono 8 (SMVL, 63, 87, 88, 94, 95, 115, 120, 121); c'è 1 documento di prestito (SMVL, 106). Le transazioni fra privati di terre già del monastero sono 3 (SMVL, 7, 8, 22). I giudicati sono 2 (SMVL, 10 e 10A).

<sup>30</sup> Non è sempre facile riconoscere le ragioni della presenza di talune carte nell'archivio del monastero. 2 sono certamente i cosiddetti *munimina* (SMVL, 30 e 102); 4 sono i documenti che riguardano proprietà confinanti (SMVL, 62, 67, 85, 86). 4 sono le vendite in cui è coinvolta una monaca (SMVL, 15, 29A, 32, 47); 12 sono i documenti tenuti in deposito (SMVL, 3, 6A, 27, 33, 39, 55, 70, 76, 84, 104, 110, 124). Sull'uso di conservare presso chiese e monasteri atti notarili di laici, Brown, *When documents are destroyed or lost*.

maggior espansione, o meglio di maggior consolidamento economico, del monastero.

Il necrologio di San Ciriaco, la cui edizione fu curata da Pietro Egidi nel 1908<sup>31</sup>, ci è stato tramandato – assieme al martirologio di Beda – in un codice membranaceo, oggi conservato nella Biblioteca Vallicelliana di Roma<sup>32</sup>. Già noto a Cesare Baronio, il codice fu erroneamente attribuito a San Ciriaco alle Terme<sup>33</sup> dagli eruditi del Settecento, sebbene sin dal 1655 Fioravante Martinelli, *scriptor* della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>34</sup>, lo avesse giustamente assegnato al nostro monastero<sup>35</sup>. Come di consueto in questo tipo di fonti, le annotazioni obituarie sono registrate in calce al martirologio, in corrispondenza della *legenda* di ciascun giorno e risultano estremamente concise<sup>36</sup>, formate come sono dalla abbreviazione per *obiit*, seguita dai nomi delle persone defunte, solo raramente corredati da titoli onorifici o professionali. A parte le religiose pertanto, che si riconoscono per le qualifiche tipiche del loro stato, prima fra tutte quella di *ancilla Dei*<sup>37</sup>, l'identità di coloro che sono ricordati risulta incerta, quando non del tutto ignota. Alcuni indizi tuttavia ci inducono a credere che si tratti di parenti delle monache, nonché di uomini e donne, illustri e meno illustri, che in vita beneficiarono o servirono il monastero. Per questo, più che un semplice necrologio, l'elenco costituisce una sorta di libro memoriale<sup>38</sup>. In quanto tale, esso servì San Ciriaco per cinque secoli e fu aggiornato nel tempo da vari compilatori. La prima redazione, in particolare, risalirebbe agli anni fra il 1012 e il 1043. L'ultima badessa annotata dal primo compilatore infatti è Boniza, detta *Dulckyza*, che le carte d'archivio attestano ancora in vita nel 1012; la badessa seguente invece, registrata dal compilatore successivo, è Ermingarda presente nelle carte fino al 1043. Detto questo, è probabile che il necrologio/martirologio nella sua prima stesura abbia inglobato una fonte più antica<sup>39</sup>, da cui trasse i nomi delle prime badesse e di nobili romani, legati alle origini leggendarie del cenobio.

Il racconto agiografico della fondazione di San Ciriaco – terza e ultima fonte a nostra disposizione e tra tutte la più problematica – fu pubblicato in traduzione italiana per la prima volta nel 1655 dal già citato Fioravante Marti-

<sup>31</sup> *Necrologi e libri affini*, pp. 3-103.

<sup>32</sup> Come confermatomi gentilmente dal bibliotecario della Vallicelliana, il manoscritto ha tuttora la stessa segnatura archivistica già indicata da Egidi, ovvero F.38.

<sup>33</sup> Ferrari, *Early Roman monasteries*, pp. 108-111.

<sup>34</sup> Su Fioravante Martinelli, Tabacchi, *Martinelli, Fioravante*, pp. 114-116.

<sup>35</sup> Per l'attribuzione si veda Martinelli, *Primo trofeo*, p. 144.

<sup>36</sup> Per una panoramica su questo tipo di fonti, Feiss, *Necrologies*, pp. 604-608.

<sup>37</sup> Con Hamilton ritengo che l'abbreviazione *a. D.*, restituita da Egidi con *anno Domini*, sia da sciogliere come *ancilla Dei*. Non solo, infatti, in alcuni casi l'abbreviazione è parzialmente o totalmente sciolta secondo tale opzione, ma soprattutto in nessun caso essa accompagna nomi maschili.

<sup>38</sup> Ludwig, *I Libri Memoriales*.

<sup>39</sup> Devo questa osservazione a Lazzari, *I Teofilatti nel necrologio*, p. 8 e nota 6, dove lo studioso propone di restringere l'arco temporale della prima redazione agli anni tra il 1014 e il 1024.

nelli<sup>40</sup> e in seguito edito dai Bollandisti nella versione originale in latino<sup>41</sup>. La tradizione manoscritta del testo è assai oscura e la materia meriterebbe certo di essere riconsiderata<sup>42</sup>, soprattutto perché ancora controversa è l'epoca di composizione del racconto<sup>43</sup>. Questo si articola in due nuclei: la traslazione della testa di san Ciriaco, che ci fornisce vari dettagli sulle origini del monastero, e la traslazione di un dente di san Nicola. Su quest'ultima mi soffermerò più avanti. Per quanto concerne la prima, che qui interessa, essa riporta la storia delle tre matrone romane, Marozia, Stefania e Teodora le quali, desiderose di ottenere delle sacre reliquie per il monastero da loro fondato, riuscirono a procurarsi il capo di san Ciriaco, seppellito presso il cimitero omonimo sulla via Ostiense. In particolare, si narra di come durante la processione il carro, che trasportava i sacri resti, si fermasse miracolosamente tre volte, riprendendo il cammino solo dietro la promessa di ampie donazioni da parte delle nobildonne<sup>44</sup>. Come è stato più volte notato, il racconto contiene non poche imprecisioni: prima fra tutte l'identità errata delle protagoniste, che l'anonimo scrittore identifica con le sorelle del principe Alberico e che in verità sappiamo essere state sue cugine<sup>45</sup>. I possedimenti da loro donati figurano inoltre nella documentazione d'archivio fra i beni del monastero solo in anni successivi, vale a dire nel secolo XI inoltrato, se non più tardi<sup>46</sup>. A dispetto di tali incongruenze, il punto centrale della leggenda, ovvero il coinvolgimento nella fondazione e sovvenzione del monastero – se non direttamente delle cugine – della famiglia di Alberico, sembra verosimile. Nel necrologio, infatti, tra i defunti registrati dal primo compilatore e identificabili con certezza troviamo i capostipiti del clan dei Teofilatti, ovvero Teofilatto († *ante* 927) e sua

<sup>40</sup> Martinelli, *Primo trofeo*, pp. 68-76.

<sup>41</sup> *Acta Sanctorum Augusti*, pp. 332-340.

<sup>42</sup> Martinelli lavorò sul codice *Vat. Lat.* 5516, che a suo dire sarebbe stato prodotto a Heidelberg in Germania e successivamente trasferito a Roma presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Martinelli, *Primo trofeo*, pp. 77). Non è chiaro se il codice fosse ancora reperibile agli inizi del XIX secolo. Cavazzi dichiarava di non essere stato in grado di reperirlo (Cavazzi, *La diaconia di S. Maria*, p. 248), mentre Hülsen sembra lo abbia consultato (Hülsen, *Le chiese di Roma*, pp. 405-406). Questo codice e il codice *Vat. Lat.* 6171 costituirebbero copie molto tarde della leggenda (Hamilton, *The House of Theophylact*, p. 202 nota 38). Dal canto loro, i Bollandisti lavorarono su un codice più antico, che essi identificarono con l'apografo dell'originale. A detta di Hülsen, il manoscritto dei Bollandisti è il codice *Pal. lat.* 851, che egli dichiara già perduto ai suoi anni.

<sup>43</sup> Secondo Riccardo Santangeli Valenzani, il racconto sarebbe stato composto poco dopo i fatti narrati. I discendenti di Alberico infatti lo avrebbero commissionato per celebrare il favore divino di cui godevano il monastero e la loro famiglia; secondo Chris Wickham, invece, esso sarebbe di molto posteriore, potendo risalire alla fine del XII secolo: Santangeli Valenzani, *Aristocratic evergetism*, pp. 282-285 e Wickham, *La struttura della proprietà fondiaria*, pp. 210-213.

<sup>44</sup> La leggenda usa un topos letterario molto diffuso nella agiografia medievale. Sui racconti delle traslazioni dei santi si veda Caroli, *Bringing Saints to cities and monasteries*.

<sup>45</sup> Discute la scorrettezza dei dettagli storici contenuti nella fonte Marchiori, Rogatrix atque donatrix, pp. 119-121. Va notato che, a differenza di quanto riportato nella traduzione italiana, la versione latina cita il nome del principe Alberico e il toponimo del luogo dove sorgeva il monastero in maniera corretta: «Consul vero Romae praeerat Albericus vir illustrissimus» e «sorores iam dicti Alberici» e «cenobium iuxta viam Latam in loco, qui ad arcum Tiburii vocitatur».

<sup>46</sup> Per queste località si veda più avanti la nota 67 e il testo corrispondente.

moglie Teodora, detta *vestarara* (ovvero *vestararissa*), entrambi commemorati alla data del 5 gennaio<sup>47</sup>.

La stessa posizione di San Ciriaco nel contesto topografico di Roma, d'altra parte, depone a favore del collegamento tra questo ente e la famiglia del principe.

### 3. *Le origini del monastero*

#### 3.1. *Quando, dove e perché*

L'anno esatto di fondazione del monastero di San Ciriaco è sconosciuto. Volendo prestar fede alla leggenda, esso fu costruito negli anni Quaranta del secolo X. Prima della traslazione dei resti di san Ciriaco e prima dell'introduzione del culto di san Nicola<sup>48</sup>, la chiesa del monastero sarebbe stata dedicata a santo Stefano<sup>49</sup>. Non altrimenti noto, questo patrono fu forse scelto in omaggio al papa sotto il cui pontificato la fondazione ebbe luogo, ovvero Stefano VIII (939-942)<sup>50</sup>. Siamo nel campo delle ipotesi e una datazione posteriore, a ridosso della morte di Alberico, risulta altrettanto possibile e secondo alcuni più probabile<sup>51</sup>. Certo è che nel 955 il monastero già esisteva e già possedeva alcune terre nell'area del suburbio romano, dove in seguito figurerà quale unico grande proprietario. La sua prima menzione documentaria risale infatti a quell'anno ed è contenuta in una bolla di papa Agapito II (946-955), con cui il pontefice confermava a un altro monastero, e cioè a San Silvestro in Capite, tutti i suoi possedimenti. Tra questi vi erano una *terra sementaricia* (seminativa) e un casale fuori porta Flaminia (attuale porta del Popolo, allora detta porta *Sancti Valentini*) e un mulino sul Tevere *ante cloaca*, confinanti rispettivamente con una terra, un prato e un mulino di San Ciriaco<sup>52</sup>.

<sup>47</sup> *Necrologi e libri affini*, p. 8.

<sup>48</sup> La doppia intestazione a san Ciriaco e san Nicola è menzionata a partire da un documento del 972 (SMVL, 6).

<sup>49</sup> *Acta Sanctorum Augusti*, pp. 335-336: «et sicut olim vocabatur ecclesia Sancti Stephani, mutavit pontifex nomen monasterii, ut vocaretur Sancti Cyriaci, quod et permanet usque in hodiernum diem».

<sup>50</sup> L'ipotesi è in Hamilton, *The House of Theophylact*, p. 204, ma nessun pontefice con questo nome è commemorato nel necrologio del monastero.

<sup>51</sup> Sono di questa idea Marchiori, Rogatrix atque donatrix, pp. 119-120 e Santangeli Valenzani, *Topografia del potere a Roma*, pp. 135-148.

<sup>52</sup> Il privilegio di Agapito II fu confermato nel 962 dal successore Giovanni XII (955-964). Entrambi i privilegi sono editi in Federici, *Regesto del monastero di S. Silvestro*, pp. 263-292. Le citazioni di San Ciriaco sono alle pp. 270-271 e 281. La tradizione di entrambi i testi è complessa, ma la loro autenticità non è mai stata messa in discussione.

Oggi del monastero non rimane nulla. Il luogo dove sorgeva però – sulle rovine di vecchi edifici<sup>53</sup> e fra antichi monumenti ancora in piedi<sup>54</sup> – può essere localizzato con precisione. Siamo nell'attuale piazza del Collegio Romano, dietro la chiesa di Santa Maria in Via Lata (attuale via del Corso). Questa chiesa, ancora oggi esistente nella sua veste barocca, è attestata per la prima volta nell'806/807 come diaconia. La sua preesistenza rispetto a San Ciriaco e la contiguità topografica dei due edifici hanno indotto a istituire un collegamento diretto fra l'uno e l'altro ente<sup>55</sup>. San Ciriaco avrebbe rimpiazzato cioè il primitivo monastero annesso alla diaconia, assumendone la funzione assistenziale e incamerandone parte delle proprietà<sup>56</sup>. In particolare, esso sarebbe stato edificato su un terreno già di Santa Maria in Via Lata e concesso alle monache da papa Stefano VIII, quello stesso pontefice cioè in onore del quale il monastero sarebbe stato originariamente intitolato<sup>57</sup>. Se tale collegamento non è comprovato<sup>58</sup>, la prossimità spaziale dei due edifici, lungi dall'essere casuale, ha un significato ben preciso.

Tra il IX e il X secolo infatti, l'insediamento aristocratico a Roma seguì una tendenza comune, quella cioè all'accorpamento delle proprietà e alla divisione dello spazio urbano in aree d'influenza. Queste aree erano dominate da singoli personaggi eminenti o da interi gruppi familiari, che vi abitavano e che le usavano come palcoscenico per la propria munificenza, restaurando vecchi edifici di culto o fondando nuovi enti<sup>59</sup>. La zona della Via Lata in particolare era appannaggio del clan dei Teofilatti. Qui i capostipiti della famiglia, i già citati Teofilatto e Teodora, avrebbero restaurato e dotato la chiesa di Santa Maria<sup>60</sup> e qui soprattutto – o meglio nei pressi della vicina basilica dei Santi Apostoli – tra il 939 e il 942 il principe Alberico trasferì la propria residenza

<sup>53</sup> Sui resti di edifici romani portati alla luce tra il 1904 e il 1914 si veda Sjöqvist, *Studi archeologici e topografici*.

<sup>54</sup> Nella documentazione archivistica più antica, le località menzionate in relazione a San Ciriaco sono il Divurio e il Campo Camiliano. Gli avanzi di edifici ricordati come confinanti e/o prospicienti il monastero sono invece *l'arcus Tiburii*, detto anche *Diburi* o *Diburo*, e un *arcus antiquus et turris* non altrimenti denominati e appartenenti ai figli di Bernardo degli Adelmari.

<sup>55</sup> Sulle diaconie a Roma si vedano i recenti Dey, *Diaconiae, xenodochia, hospitalia*, pp. 398-422 e Maskarinec, *Foreign Saints at Home*, pp. 21-37, in particolare pp. 23-24 nota 11.

<sup>56</sup> Sjöqvist, *Studi archeologici e topografici*, pp. 122-134.

<sup>57</sup> Sopra, nota 50.

<sup>58</sup> Sul rapporto monasteri-diaconie è ancora valida la sintesi di Ferrari, *Early Roman monasteries*, pp. 353-362. Più di recente si veda Capo, *Monaci e monasteri*, pp. 309-315.

<sup>59</sup> Santangeli Valenzani, *L'insediamento aristocratico a Roma*, pp. 229-393.

<sup>60</sup> Per questo episodio il condizionale è d'obbligo. La storia del restauro ci è tramandata in un manoscritto tardo, il già citato *Vat. Lat.* 5516; si veda la nota 42. Secondo la leggenda, i coniugi, assai devoti all'immagine della Vergine, conservata nella chiesa, avrebbero restaurato l'edificio dopo la miracolosa guarigione di un loro figlio paralitico. Cavazzi, *La diaconia di S. Maria*, pp. 383-387.

ufficiale<sup>61</sup>. In questo palazzo, già esistente o costruito *ex novo*, nacque il figlio del principe, Ottaviano, poi papa con il nome di Giovanni XII (955-964)<sup>62</sup>.

San Ciriaco dunque si ergeva in un settore della città dove la famiglia di Alberico esercitava un forte controllo. Come lo esercitasse nel concreto però – ovvero se i suoi membri vi avessero quote di beni ereditari o piuttosto terre pontificie in concessione – è difficile dirlo. Delle proprietà dei cosiddetti Albericiani infatti – e più in generale degli aristocratici romani del X secolo – sappiamo ben poco<sup>63</sup>. Quello che sappiamo è che Alberico, i suoi fratelli (Costantino e Sergio), le sue sorelle (Berta e Berta) e le cugine (Marozia e Stefania) possedevano in quanto *consortes* vari beni immobili, ereditati almeno in parte dalle rispettive madri e da comuni parenti. Questi beni furono donati collettivamente ai monasteri di San Gregorio *ad Clivum Scauri* e di Sant’Agnese fuori le mura tra il 945 e il 954<sup>64</sup>, secondo una prassi di gestione del patrimonio fondiario ben nota, che mirava a mantenere indivisi i beni ereditari tramite la loro cessione a un ente ecclesiastico<sup>65</sup>.

È probabile che anche San Ciriaco sia stato al centro di questa politica. Non solo infatti l’edificio si trovava a poca distanza dal palazzo di Alberico, probabilmente su possedimenti della famiglia; esso fu anche quasi certamente beneficiato dal fratello del principe, Sergio. Il monastero di Santa Maria e San Biagio di Nepi, che risulta una dipendenza di San Ciriaco già nel 996, sembra sia stato assegnato alle monache proprio da Sergio, in qualità di vescovo di quella città<sup>66</sup>. Per quanto riguarda poi le terre elargite, secondo la leggenda, da Marozia, Stefania e Teodora, cugine del principe, va rilevato che l’elemento della donazione collettiva ben si collega a quel poco che sappiamo della politica patrimoniale della famiglia. D’altra parte, non va dimenticato che, nelle carte d’archivio, queste terre risultano nelle disponibilità di San Ciriaco molti anni dopo la loro presunta donazione: *Campo Meruli e Criptule* sulla via Portuense tra il 1037 e il 1067, *Silva Maior e Bolagai* sulla via Tibur-

<sup>61</sup> Teofilatto e Teodora e la loro figlia Marozia abitavano, come molti aristocratici dell’epoca, sull’Aventino. Sull’Aventino nacque certamente Alberico che, lasciata la casa avita, vi fondò il monastero di Santa Maria sull’Aventino. Per tutti questi temi rimando al già citato Santangeli Valenzani, *Topografia del potere a Roma*, pp. 135-148.

<sup>62</sup> Nel *Liber Pontificalis* questo papa è detto *de Via Lata*.

<sup>63</sup> Sul problema della proprietà laica a Roma e nella campagna romana si veda Wickham, *Iuris cui existens*, pp. 5-38. Più in generale, sul sistema di gestione delle terre del *Patrimonium Sancti Petri*, si vedano i classici Marazzi, *I «patrimonia sanctae romanae ecclesiae»* e Lenzi, *Forme e funzioni dei trasferimenti patrimoniali*.

<sup>64</sup> La donazione a San Gregorio è del 945 e fu effettuata da Alberico, dai fratelli Costanzo/Costantino e Sergio, dalla sorella Berta e dalle cugine, Marozia e Stefania (*Il Regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio*, pp. 295-305). La donazione a Sant’Agnese è forse posteriore a quella di San Gregorio di qualche anno. Di essa abbiamo una notizia indiretta, contenuta nella già citata bolla del 955 di papa Agapito II a favore del monastero di San Silvestro in Capite. Essa fu effettuata da Alberico, dai fratelli Costanzo/Costantino e Sergio e dalle due sorelle omonime, *Berta et alia Berta* (Federici, *Regesto del monastero di S. Silvestro*, pp. 271-272).

<sup>65</sup> A tale proposito si veda, ad esempio, Bühner-Thierry, *Fratelli e sorelle*.

<sup>66</sup> Si veda più avanti la nota 109.

tina tra il 1080 e il 1099, *Reatina* sempre sulla via Tiburtina addirittura solo nel 1186<sup>67</sup>.

A tale proposito dunque non resta che affidarsi alla leggenda. E, infatti, nemmeno le biografie delle fondatrici ci illuminano su questo punto; al contrario. Per quanto ci è dato sapere, altri risultano gli enti religiosi e le località di radicamento patrimoniale delle tre donne e delle rispettive famiglie.

### 3.2. Le “fondatrici” e le loro famiglie

Marozia (II), Stefania e Teodora (III) erano nipoti della coppia Teofilatto e Teodora, capostipiti del cosiddetto clan dei Teofilatti. Esse soprattutto erano le cugine del principe Alberico, discendente dello stesso clan e dominatore di Roma dal 932 al 954. La loro madre, Teodora (II), era figlia della coppia e sorella, probabilmente maggiore, della più celebre e tristemente nota Marozia (I), madre di Alberico. Delle tre, nessuna scelse la vita religiosa, monacandosi a San Ciriaco o, per lo meno, nessuna lo fece prima di essersi sposata e aver avuto dei figli (fig. 1).

Teodora (III) era forse la più grande. Essendo convolata a nozze con il duca di Napoli non più tardi del 944, ella uscì presto e definitivamente dalla scena romana<sup>68</sup>. E infatti, proprio Teodora non compare accanto alle sorelle – e al principe e cugino Alberico – nella già menzionata donazione collettiva al monastero di San Gregorio *ad Clivum Scauri*. Il necrologio di San Ciriaco la commemora forse il 16 maggio come *domna Theodora*, ma l'identificazione è tutt'altro che sicura<sup>69</sup>.

A differenza di Teodora, Marozia (II) e Stefania non lasciarono Roma e il suo territorio. Sposate entrambe con aristocratici locali, esse giocarono un ruolo di primo piano nel contesto romano: la prima, dando i natali a Gregorio di Tuscolo, capostipite del longevo casato dei Tuscolani, attivo fino al XII se-

<sup>67</sup> Wickham, *La struttura della proprietà fondiaria*, p. 197 e nota 35; p. 203 e nota 50; p. 211 e nota 65. La località detta *Bolagai* presenta nella documentazione archivistica una ortografia variabile. Notiamo che nella versione latina della leggenda agiografica si parla di «Polagium», anziché di «Bolagà».

<sup>68</sup> Per la figura di Teodora – e del marito Giovanni (III) († 969) – si veda il prologo della traduzione latina del *Romanzo di Alessandro*, curata a Napoli nel X secolo dall'arciprete Leone. Il testo del prologo è in *Monumenta ad Neapolitani ducatus*, 1, pp. 339-340. Per un commento al prologo, Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno*, pp. 133-141. Teodora compare per l'ultima volta in un documento del 951 (*Monumenta ad Neapolitani ducatus*, 2.1, pp. 61-62). Per la storia del ducato di Napoli, Russo Mailler, *Il ducato di Napoli*.

<sup>69</sup> Si potrebbe trattare anche di sua madre Teodora (II). Ad ogni modo, il nome Teodora – piuttosto diffuso a Roma all'epoca – ricorre frequentemente nel necrologio. Per quanto riguarda le donne decedute prima del 1043, sei sono le non religiose che lo portano. Esse sono commemorate alle date del 14 gennaio, 14 febbraio, 16 maggio, 30 giugno, 1° luglio, 20 settembre e 20 dicembre (*Necrologi e libri affini*, pp. 10, 16, 32, 42, 62, 80). Quattro invece sono le monache, commemorate alle date del 21 marzo, 2 aprile, 12 settembre e 26 dicembre (*Necrologi e libri affini*, pp. 20, 24, 60, 82).

colo inoltrato<sup>70</sup>; la seconda, diventando madre o più verosimilmente matrigna dei cosiddetti Stefaniani, meno influenti dei loro illustri cugini, ma comunque politicamente ai vertici fino alla metà circa del secolo XI.

Gli Stefaniani in particolare, ovvero Giovanni e Crescenzo e i loro rispettivi figli, Imila e Rege, risultano insediati ancora nel 1012/1014 e oltre nei pressi di Palestrina<sup>71</sup>, già assegnata nel 970 a Stefania dal papa<sup>72</sup>. All'epoca ancora nubile, la donna risulta sposata solo nel 987, quando donò un fondo in *Astura* al monastero dei Santi Bonifacio e Alessio sull'Aventino, assieme al marito, un certo conte Benedetto di incerta identificazione<sup>73</sup>. Delle due laiche di nome Stefania, registrate nel necrologio, nessuna è riconducibile alla nostra Stefania<sup>74</sup>, né risulta identificabile, anche solo in via ipotetica, alcuno dei suoi parenti<sup>75</sup>.

E infine Marozia (II). Sposata a un tale Teofilatto *vestararius*, di lei è noto che possedeva ad Albano vari vigneti<sup>76</sup> e a Porto un *filum salinae* donato nel 959 al monastero di Subiaco<sup>77</sup>. Soprattutto è noto, o meglio da tutti riconosciuto, che suo figlio era il famoso Gregorio, conte di Tuscolo († *ante* 1013)<sup>78</sup>, fedele di Ottone III (996-1002) prima e suo principale oppositore poi, nonché padre di Alberico, Teofilatto e Romano: il primo a sua volta conte di Tuscolo († *post* 1033)<sup>79</sup>; i secondi due futuri papi con i nomi rispettivamente di Benedetto VIII (1012-1024)<sup>80</sup> e Giovanni XIX (1024-1032)<sup>81</sup>. Questi ultimi in particolare sono commemorati nel necrologio di San Ciriaco rispettivamente il 9 aprile e il 6 novembre. L'Alberico *consul Romanorum*, registrato alla data del 31 agosto, invece, potrebbe essere sia Alberico di Tuscolo, sia il suo avo, Albe-

<sup>70</sup> Beolchini, *Tusculum*, pp. 55-90.

<sup>71</sup> Sui discendenti di Stefania si veda Wickham, *Medieval Rome*, pp. 191-192.

<sup>72</sup> *Papsturkunden*, pp. 404-405. Il papa in questione è Giovanni XIII (955-964).

<sup>73</sup> Potrebbe trattarsi di Benedetto, conte di Sabina, o di Benedetto Campanino, fedelissimo di Alberico. In proposito Wickham, *Medieval Rome*, pp. 191-192, che ritiene che il marito di Stefania vada identificato con il primo, il quale avrebbe sposato la donna in seconde nozze, dopo aver già avuto due figli dal precedente matrimonio.

<sup>74</sup> Le donne defunte prima del 1043, che portano il nome Stefania/*Stephania*, sono *Stephania de Sutro*, commemorata il 7 febbraio, e *Stephania de Gregorio*, commemorata il 12 agosto (*Necrologi e libri affini*, pp. 14, 52). Se escludiamo *Stephania que vocatur de Anna*, commemorata il 28 gennaio, e che certamente non è la nostra Stefania, le monache che portano questo nome sono sei e registrate il 18, 19 e 21 aprile, il 20 maggio, il 22 agosto e il 5 novembre (*Necrologi e libri affini*, pp. 12, 26, 28, 34, 54, 72).

<sup>75</sup> Lazzari, *I Teofilatti nel necrologio*, p. 12.

<sup>76</sup> *Il Regesto Sublacense*, pp. 176-177 e pp. 173-174.

<sup>77</sup> *Il Regesto Sublacense*, pp. 106-107.

<sup>78</sup> Sulla biografia di Gregorio di Tuscolo, Longo, *Gregorio di Tuscolo*, pp. 294-295.

<sup>79</sup> Secondo Valeria Beolchini i figli di Gregorio, e della moglie Maria furono 5. Oltre ai già menzionati Teofilatto, Romano e Alberico, la coppia ebbe almeno una figlia femmina, Marozia, e forse una seconda figlia, Teodora (Beolchini, *Tusculum*, pp. 60 e fig. 17).

<sup>80</sup> Tellenbach, *Benedetto VIII*, pp. 130-133.

<sup>81</sup> Sennis, *Giovanni XIX*, pp. 135-137.

rico principe di Roma<sup>82</sup>. E la stessa Marozia *senatrix*, ricordata il 28 giugno, potrebbe essere la nostra Marozia o la famigerata zia<sup>83</sup>.

Pur con tali oscillazioni nelle identificazioni, va notato che la presenza di vari esponenti dei Teofilatti e/o del ramo dei Tuscolani nel necrologio trova un riscontro nel ruolo dominante rivestito da Marozia (II) nella leggenda agiografica. Se infatti le tenute lungo la via Portuense sono cedute a San Ciriaco collettivamente dalle tre sorelle, quelle lungo la via Tiburtina – che sono le più consistenti – sono cedute da lei singolarmente.

### 3.3. La «old aristocracy»

Non è possibile comprendere la storia del monastero di San Ciriaco nel contesto della vita politica e della società romana tra X e XI secolo, senza considerare quella che Chris Wickham ha definito «old aristocracy», vale a dire l'insieme dei gruppi dominanti a Roma prima del 1046, anno in cui l'imperatore Enrico III (1017-1056) con un colpo di mano installò sul soglio pontificio il primo di una serie di papi tedeschi.

Tali gruppi vengono definiti con denominazioni simili a cognomi moderni, che di fatto non compaiono nelle fonti del tempo. Essi sono i già citati Tuscolani e i Crescenzi Stefaniani e, accanto a questi, i Crescenzi propriamente detti (o Crescenzi Ottaviani) e i Meliosi. La storiografia del secolo scorso, almeno fino a Pierre Toubert, pur con una serie di differenze nelle genealogie proposte, considerava tutti questi gruppi rami collaterali della famiglia dei Teofilatti. A partire dagli anni Ottanta, tuttavia, questo tipo di ricostruzione è andata soggetta a profonda revisione e vari dubbi sono sorti sull'identità di taluni personaggi e quindi sulla attendibilità di certi legami. Così, se la discendenza per via femminile dei Tuscolani e degli Stefaniani è oggi accettata, non altrettanto si può dire per quella dei Crescenzi e dei Meliosi (fig. 1).

Nondimeno, un punto resta fermo: il legame di queste due famiglie – e dei Meliosi in particolare – con San Ciriaco. Alcuni componenti di entrambi i gruppi parentali infatti sono commemorati nel necrologio del monastero<sup>84</sup>. Dei Crescenzi sono ricordati certamente Crescenzo (II) detto Nomentano († 998)<sup>85</sup>, figlio di Crescenzo *de Theodora* († 985)<sup>86</sup>, e Giovanni *patricius*, da

<sup>82</sup> *Necrologi e libri affini*, pp. 26, 72, 58. Per tutte queste identificazioni e altre ancora (come quella di Gregorio di Tuscolo e di sua moglie Maria) si veda Lazzari, *I Teofilatti nel necrologio*, pp. 9-10. In particolare, secondo una ipotesi recente (Marchiori, *Rogatrix atque donatrix*, p. 123), il papa Giovanni registrato il 6 novembre, anziché Giovanni XIX, andrebbe identificato con Giovanni XI (931-936).

<sup>83</sup> *Necrologi e libri affini*, p. 42.

<sup>84</sup> Lazzari, *I Teofilatti nel necrologio*, pp. 10-11 e 13-14.

<sup>85</sup> Registrato come *consul Romanorum*, egli è ricordato alla data del 27 aprile (*Necrologi e libri affini*, p. 28), giorno in cui fu effettivamente decapitato per volere di Ottone III. Su di lui, Romeo, *Crescenzo Nomentano*, pp. 657-665.

<sup>86</sup> Su Crescenzo *de Theodora* si veda Romeo, *Crescenzo de Theodora*, pp. 657-659.

identificare o con Giovanni († *post* 988), fratello di Crescenzo (II), o più probabilmente con il figlio di questi, Giovanni di Crescenzo († c. 1012)<sup>87</sup>. Dei Meliosi invece sono ricordate le *domnae* Costanza e Bona e la *ancilla Dei* Berta, rispettivamente moglie e figlie (o forse figliastre) di Giovanni di Demetrio di Melioso († c. 977)<sup>88</sup>.

Se sull'inserimento dei Crescenzi nel necrologio possiamo solo fare delle ipotesi – pensando ad esempio all'ingresso di una donna almeno della famiglia nel monastero<sup>89</sup> –, su quello dei Meliosi possediamo dati certi. Non solo il capostipite del gruppo era stato un fedelissimo del principe Alberico – fedeltà forse alla base del legame di questa famiglia con San Ciriaco –, soprattutto è comprovato il rapporto delle sue donne con l'ente. Tra il 1012 e il 1024, infatti, prima Bona e Berta insieme, con il consenso della madre e del marito di Bona, quindi Berta da sola, con il consenso del fratello Demetrio, vendettero al monastero alcune loro proprietà. Berta in particolare lo fece poco prima di votarsi alla vita religiosa<sup>90</sup>.

Sulle vendite di Bona e Berta ritorneremo più avanti: esse rappresentano una delle poche testimonianze in nostro possesso sul processo di formazione del patrimonio fondiario di San Ciriaco.

#### 4. *La formazione del patrimonio fondiario*

##### 4.1. *Dove e quando*

Nel XV secolo, quando San Ciriaco fu soppresso, la comunità di monache ormai esigua che abitava il monastero non era più in grado di gestire il vasto patrimonio immobiliare accumulato nel corso di molti secoli. Componevano tale patrimonio vari beni collocati a Roma e nella cosiddetta cintura dei vigneti, larga fino a cinque chilometri intorno alle mura aureliane; nel cosiddetto Agro romano, esteso per un raggio di 20-25 chilometri nella campagna circostante; e infine nella Tuscia romana<sup>91</sup>.

<sup>87</sup> Egli è ricordato alla data del 18 maggio (*Necrologi e libri affini*, p. 32). Su di lui si veda di Carpegna Falconieri, *Giovanni di Crescenzo*, pp. 1-4. Fra gli aristocratici del tempo, il titolo classicheggiante di *patricius* fu adottato solo da questi due Giovanni. Sul titolo in questione e su altri si veda West-Harling, *The Roman Past*.

<sup>88</sup> Commemorate rispettivamente il 30 gennaio e il 21 febbraio e probabilmente il 7 maggio (*Necrologi e libri affini*, pp. 12, 16 e 30). Su Demetrio di Melioso e la sua famiglia non esiste a oggi una voce biografica. Si veda allora quanto ne scrive Wickham, *Medieval Rome*, pp. 192-193.

<sup>89</sup> Se fu questo il caso, non si trattò comunque della loro madre e nonna, Sergia. Si veda più avanti il testo corrispondente alle note 177 e 178.

<sup>90</sup> I documenti relativi ai Meliosi sono SMVL, 27, 32, 33, 39, 47.

<sup>91</sup> Nella lista che segue non sono considerate dipendenze di San Ciriaco la chiesa di Gernrode in Sassonia, quella di San Ciriaco di Bamberg, che sarebbe stata fatta costruire da Ottone III, e la chiesa di San Nicola a Roma, che sarebbe stata edificata dalla badessa Prezia. Della loro appartenenza a San Ciriaco, infatti, si ha notizia esclusivamente nella leggenda di fondazione del monastero. Per San Nicola in particolare si veda Hülsen, *Le chiese di Roma*, pp. 405-406.

A Roma San Ciriaco aveva molte case e lotti di terra edificabile nei suoi pressi e nelle regioni limitrofe<sup>92</sup>, nonché all'interno della Città Leonina<sup>93</sup>. Esso possedeva vari vigneti e campi coltivati fuori porta *Sancti Petri* (attuale porta San Pellegrino)<sup>94</sup>; fuori porta Portese, a ridosso della quale arrivava la tenuta di *Criptule* e dove si trovavano due *fila salinarum*<sup>95</sup>; e soprattutto fuori porta Pinciana, in un'area che nel basso medioevo sarà denominata non a caso Valle di San Ciriaco<sup>96</sup>. Appartenevano al monastero almeno tre mulini, di cui uno sull'*insula Licaonia* (attuale isola Tiberina)<sup>97</sup>, più le chiese urbane dipendenti di San Martino *de Posterula* (dal 1045)<sup>98</sup> e San Bartolomeo *a Cisterna* (già prima del 1075-1076)<sup>99</sup> e il monastero di San Salvatore *ad Duos Amantes* (dal 1082)<sup>100</sup> (fig. 2).

Nell'Agro romano le monache erano titolari di vari possessi lungo la via Flaminia e in particolare nella zona di Prima Porta, dove si trovava il complesso fondiario di *Lubbre*<sup>101</sup>; e ancora lungo la via Salaria<sup>102</sup> e la via Nomentana<sup>103</sup>. Soprattutto esse erano titolari delle già citate tenute di *Silva Maior* e *Bolagai* lungo la via Tiburtina<sup>104</sup> e di *Criptule* e *Campo Meruli* lungo la via Portuense<sup>105</sup>. Vari terreni e vigneti si trovavano poi sui Colli Albani e in particolare ad Ariccia<sup>106</sup>, inclusa la chiesa e il monastero di San Nicola (dal 1030)<sup>107</sup> (fig. 3).

Le proprietà della Tuscia romana infine si concentravano a Sutri e nel vicino Borgo San Martino lungo la via Cassia<sup>108</sup>; a Nepi, dove sorgeva il già

<sup>92</sup> *Regio III*, anche detta *Massa Juliana*: SMVL, 78, 82; *Regio IV*, anche detta *ab equo marmoreo* (il Quirinale): SMVL, 93; *Regio V*: SMVL, 29; *Regio VI*: SMVL, 42, 43, 44 e 104; *Regio VII*: SMVL, 84, 90, 96, 102 e 103, 111, 115, 120, 121; *Regio VIII*: SMVL, 61A; *Regio IX*: SMVL, 41, 74, 79, 80, 81, 105, 106. Il monastero possedeva poi altri beni in località indeterminate a Roma e fuori Roma: SMVL, 6A, 6B, 10, 10A, 17, 29A, 33, 63A, 67, 92, 110, 119 e 124. Per una sintetica descrizione delle regioni di Roma medievale, che non corrispondevano né alle antiche partizioni di Augusto né ai successivi rioni bassomedievali, si veda il classico Gregorovius, *Storia della città di Roma*, pp. 641-644 e i più recenti Hubert, *Espace urbain*, pp. 70-74 e di Carpegna Falconieri, *Sulle prime attestazioni dei nomi*, pp. 73-84.

<sup>93</sup> SMVL, 36, 72, 89.

<sup>94</sup> SMVL, 91.

<sup>95</sup> SMVL, 31, 87, 94, 95. Sulle saline SMVL, 97, 98.

<sup>96</sup> SMVL, 62, 72, 85, 86, 118.

<sup>97</sup> SMVL, 6B, 54, 88 e 92 e 109.

<sup>98</sup> SMVL, 80.

<sup>99</sup> SMVL, 102, 103.

<sup>100</sup> L'originale del documento, che testimonierebbe la dipendenza di San Salvatore *ad Duos Amantes* da San Ciriaco a partire dal 1082, non si è conservato. La notizia ci viene da Pierluigi Galletti, che nella sua opera *Del primicerio della santa sede apostolica* ci informa dell'atto, così come egli lo poté leggere «nei transunti di Domenico Giorgi». Si veda Galletti, *Del primicerio della santa sede*, pp. 375-376 e Cavazzi, *La diaconia di S. Maria*, p. 311.

<sup>101</sup> SMVL, 45, 52, 55, 63B, 64, 65, 75.

<sup>102</sup> SMVL, 40, 70, 76.

<sup>103</sup> SMVL, 51.

<sup>104</sup> SMVL, 56, 69, 107, 112, 123.

<sup>105</sup> SMVL, 50, 63, 66.

<sup>106</sup> SMVL, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 16, 20, 25, 30, 32, 39, 46, 47, 58, 108, 122.

<sup>107</sup> SMVL, 56A.

<sup>108</sup> SMVL, 3, 6, 15, 19, 22, 24A, 60, 68, 73, 99, 101.

citato monastero di Santa Maria e San Biagio (dipendente sin dal 997)<sup>109</sup>; a Morlupo e a Capena<sup>110</sup> (fig. 4).

La serie dei documenti urbani di San Ciriaco inizia nel 1008, quella dei documenti relativi all'Agro romano nel 978 e ancora prima, nel 972, inizia la serie degli atti relativi ai possessi della Tuscia romana. Stando a tale *pattern* di conservazione documentaria, si potrebbe dedurre – come in effetti è stato fatto – che il nucleo originario dei beni monastici, databile al X secolo, si concentrasse in località relativamente lontane, ovvero a Sutri, a Capena e ad Ariccia. Solo successivamente, a partire dai primi decenni dell'XI secolo, nuclei di proprietà si sarebbero costituiti anche a Roma e lungo le principali vie di accesso alla città<sup>111</sup>. Invero tale *pattern*, più che mostrare l'effettivo accrescimento del patrimonio monastico, ci dice molto sulla gestione che di tale patrimonio attuarono le badesse, solerti nel ricorrere all'*instrumentum* scritto anzitutto per quelle terre lontane che, sfuggendo a loro diretto controllo, potevano più facilmente essere usurpate o patrimonializzate dai concessionari e dai loro eredi.

A ogni modo, è un fatto che moltissime proprietà – compreso il presunto blocco devoluto all'atto di fondazione – nel momento in cui compaiono nelle carte risultino già da tempo nelle mani delle monache, che le concedono a livello a vari clienti e affittuari. Dire quindi come e grazie a chi esse furono incamerate non è quasi mai possibile, se non in pochi casi significativi.

#### 4.2. Come e chi

Varie donazioni, alcuni acquisti e l'afflusso dei beni delle monache furono le vie principali attraverso cui il patrimonio di San Ciriaco si formò, ampliandosi nel corso del tempo.

Se dell'elargizione di terre, effettuata da Marozia, Teodora e Stefania, non si è conservato alcun atto scritto, un gruppo esiguo, ma omogeneamente distribuito nel tempo, di 15 donazioni pie dimostra come il cenobio mantenesse una certa centralità per tutto il periodo qui considerato. Il dato del resto non è scontato. Il monastero maschile dei Santi Bonifacio e Alessio sull'Aventino, ad esempio, che conobbe un vero e proprio *boom* di donazioni negli anni immediatamente successivi alla sua fondazione, appare già in declino nei primi decenni dopo il 1000<sup>112</sup>. Ciò detto, va rilevato che a tale centralità si accompagnò una discontinuità in termini di appartenenza sociale dei benefattori. Nel passaggio cruciale della metà circa del secolo XI, infatti, San Ciriaco divenne

<sup>109</sup> SMVL, 21, 100.

<sup>110</sup> SMVL, 12, 83.

<sup>111</sup> È convinto di questo modello di espansione economica Wickham, *Medieval Rome*, pp. 282-283.

<sup>112</sup> Per Sant'Alessio, Hamilton, *The monastery of S. Alessio*. Secondo una ipotesi recente esso fu restaurato dalla famosa Teodora (I): Santangeli Valenzani, *L'iscrizione di Teodora*.

un monastero della sola media élite locale. Diversamente dal periodo precedente, le nuove famiglie, ora politicamente ai vertici – con l'eccezione forse di quelle di Giovanni Tignoso e dei Sant'Eustachio –, non sembra abbiano intrattenuto con l'ente alcun tipo di rapporto, né in quanto donatori, né in quanto locatari<sup>113</sup>.

Le prime tre donazioni pervenuteci – e soprattutto la seconda e la terza – mostrano chiaramente l'*appeal* esercitato dal nostro monastero nei confronti della vecchia aristocrazia romana e questo probabilmente sull'onda delle sue origini prestigiose, legate al clan dei Teofilatti. Nel 972 uno Stefano *iudex datus* e un Giovanni *vir honestus* diedero al monastero la parte di un fondo e un fondo intero nel territorio di Sutri<sup>114</sup>. Quindi nel 1000 la coppia Berardo di Gambilo, *eminentissimus consul et dux e comes*, e Anna, *illustrissima femina*, donarono per l'anima del defunto Gambilo varie proprietà, site a Borgo San Martino, sempre presso Sutri<sup>115</sup>. Nel 1012 infine fu la volta della coppia del *vir illustrissimus* Guido e della *illustrissima femina* Stefania, i quali cedettero insieme al figlio Ardemanno un prato lungo la via Portuense in memoria della figlia Marozia, prematuramente scomparsa<sup>116</sup>. Questa Marozia portava il nome della nonna paterna, la quale all'epoca era o era stata *ancilla Dei* presso San Ciriaco<sup>117</sup>. Che si abbia qui a che fare con personaggi di alto e altissimo rango lo confermano i titoli da loro portati e quelli dei testimoni che sottoscrissero gli atti (fra cui vi sono molti *nobiles viri*), titoli che, a questa altezza cronologica, sono indicatori certi dell'appartenenza a una élite di antica tradizione.

Dopo di che, il quadro cambia radicalmente. Quelle che si succedono, infatti, sono tutte donazioni operate da esponenti del ceto medio: il commerciante Stefano (a. 1035)<sup>118</sup>; i *vir magnifici* Azzone *de Fulca* (a. 1034/1035)<sup>119</sup> e Romano *de Morino* con la moglie Costanza (a. 1045)<sup>120</sup>; Giovanni *de Adamo* (a. 1045)<sup>121</sup>; Siginulfo *Surdo* e la moglie Teodora (a. 1063)<sup>122</sup>; un certo Stefano

<sup>113</sup> Per la «new aristocracy», Wickham, *Medieval Rome*, pp. 220-252.

<sup>114</sup> SMVL, 6.

<sup>115</sup> SMVL, 24a. Questa Anna è probabilmente commemorata nel necrologio alla data del 12 settembre (*Necrologi e libri affini*, p. 60).

<sup>116</sup> Il documento di donazione è SMVL, 31. Guido è probabilmente commemorato nel necrologio alla data del 28 febbraio (*Necrologi e libri affini*, p. 18).

<sup>117</sup> Su questo punto si veda più avanti il paragrafo 6.1.

<sup>118</sup> SMVL, 61.

<sup>119</sup> SMVL, 61a e SMVL, 77.

<sup>120</sup> Romano *de Morino*, oltre a beneficiare il monastero con una donazione, lo servì come testimone sottoscrittore in diversi documenti. Su di lui e Pietro, suo parente, si vedano SMVL, 56A, 62, 70, 79, 80, 96. Sulla qualifica di *vir magnificus* come indicatore sociale le opinioni sono contrastanti. Per di Carpegna Falconieri, *Le trasformazioni onomastiche*, pp. 598-599 esso sarebbe un titolo distintivo della «aristocrazia»; per Wickham, *Medieval Rome*, p. 145 esso non lo sarebbe affatto.

<sup>121</sup> SMVL, 80 e 81. Giovanni *de Adamo* si definisce *humilis vir* ed effettua entrambe le donazioni per l'anima sua e della defunta moglie Teodora.

<sup>122</sup> SMVL, 91. Si tratta della donazione *post obitum* di una vigna, di cui Siginulfo riserva l'usufrutto per sé e per la moglie.

di Giovanni di Franco (*ante* 1065)<sup>123</sup>; i presbiteri Anastasio di Santa Maria in Via Lata con la madre Giacinta (a. 1070)<sup>124</sup> e Azzo di Genzo Lombardo (a. 1076)<sup>125</sup>; la vedova del porcaro Giovanni di nome Bona (a. 1079)<sup>126</sup>; i preti Farolfo di Berardo e il figlio di questi, Benedetto, residenti a *Silva Maior* (aa. 1080 e 1083)<sup>127</sup> e infine Martino *umentarius* (a. 1099)<sup>128</sup>. Essi donarono vari beni dentro e fuori Roma, compresi un lotto di terra edificabile, tre case e la chiesa di San Martino *de Posterula*, un vigneto fuori porta San Pellegrino e alcune proprietà site probabilmente presso l'insediamento rurale di *Silva Maior*. In un caso, anziché terre, furono cedute le rendite degli affittuari. In altri due, alla donazione di tutti i beni mobili e immobili si accompagnò la promessa di servire per la vita il monastero nei suoi possedimenti.

Più esigua e limitata nel tempo è la documentazione relativa all'accrescimento fondiario tramite compravendita. Si tratta di tre transazioni, tutte effettuate dalla stessa badessa, Sergia, e tutte concernenti appezzamenti o campi già confinanti con possedimenti del monastero. Nel 987 e nel 988 furono acquistate ad Ariccia due vigne, una da Leone arciprete della chiesa di Santa Maria, l'altra dall'*honestia femina* Rosa<sup>129</sup>; nel 989 fu acquistata in Roma la parte rimanente di un frutteto, già per tre quarti nelle mani delle monache<sup>130</sup>.

Altre tre compravendite, d'altra parte, formano un gruppo a sé stante. Esse non coinvolsero direttamente la badessa, ma due monache della comunità. Cionondimeno, è probabile che i beni allora transati siano in seguito confluiti nel patrimonio monastico. Nel 1009 o nel 1010 l'*ancilla Dei* Ingrade comprò vari beni, non altrimenti specificati, dal *nobilis vir* Credo e dalla *nobilissima* moglie Rosa<sup>131</sup>. Nel 1012 la *religiosa ancilla Dei* Berta comprò dalle *nobilissimae* sorelle già ricordate, Bona e Berta, della famiglia dei Meliosi, la porzione loro spettante per eredità di un casale sito ad Albano e, sempre ad Albano,

<sup>123</sup> SMVL, 93. Di questa donazione abbiamo notizia indiretta. Il documento in oggetto, infatti, è una concessione a tre generazioni della parte di una casa, fatta a favore di Cencio *rotario ab equum marmoreo*. La parte di casa concessa era stata precedentemente donata alle monache *mortis causa* da Stefano.

<sup>124</sup> SMVL, 96.

<sup>125</sup> SMVL, 103.

<sup>126</sup> SMVL, 105. Si tratta apparentemente di una vendita, ma è in realtà una donazione. Bona infatti vende a San Ciriaco la sua casa, ma poi dona la somma così ottenuta (300 solidi) al monastero stesso in memoria del defunto marito.

<sup>127</sup> SMVL, 107 e 112. Farolfo, della chiesa del beato apostolo Pietro in *monte Satio*, cede due terzi dei suoi beni a San Ciriaco, per il sostentamento della *familia* monastica, e il restante terzo alla sua chiesa. Benedetto, della chiesa del beato Giovanni di *Turre*, invece, divide le sue sostanze a metà.

<sup>128</sup> SMVL, 123. Si tratta di una donazione e un affitto allo stesso tempo. Giovanni infatti offre se stesso e tutti i suoi beni in cambio di tre appezzamenti di vigna, una terra e due case da mantenere e lavorare.

<sup>129</sup> SMVL, 14 e 16.

<sup>130</sup> SMVL, 17. Questa stessa tendenza all'accorpamento si riscontra anche in una permuta del 1083 (SMVL, 111), quando la badessa Miccina scambiò con un tale Cencio *bitularius* una casa nel *campo Caroleonis* (a circa 800 metri di distanza da San Ciriaco) per una terra adiacente al monastero.

<sup>131</sup> SMVL, 29A.

nel 1024 una vigna di proprietà della sola Berta, da lei precedentemente acquistata dal fratello Demetrio<sup>132</sup>. L'alto rango degli attori coinvolti rimanda direttamente a quella rete di relazioni aristocratiche, all'interno della quale il monastero era ben inserito ancora nei decenni iniziali dell'XI secolo. Nella stessa rete si inquadra l'enfiteusi in perpetuo di un mulino sull'isola Tiberina, concessa nel 1029 alle monache dal vescovo di Porto, Benedetto<sup>133</sup>.

E infine i beni delle monache. Di essi abbiamo una sola attestazione, risalente al 1039. In quell'anno il chierico Pietro di Gimo prese a livello per 29 anni da San Ciriaco tutto quanto l'*ancilla Dei* Costanza, all'epoca ancora in vita, possedeva in varie località nel territorio di Sutri<sup>134</sup>. Nonostante la documentazione relativa alle proprietà delle monache si limiti di fatto a questa, il loro contributo all'accrescimento del patrimonio monastico dovette essere comunque preponderante. La comunità delle religiose di San Ciriaco, infatti, fu molto numerosa e tale si mantenne durante tutto il periodo qui considerato.

## 5. La gestione del patrimonio

### 5.1. Concessioni e concessionari

Per gestire e far fruttare questo ampio complesso di beni le monache di San Ciriaco e le badesse *in primis* dovettero essere abili e oculate amministratrici. Alcuni indizi d'altra parte ce lo confermano. Per far fronte a un compito tanto impegnativo, le future badesse venivano preparate grazie a una sorta di periodo di affiancamento. Prima di assumere il governo del monastero Sergia, ad esempio, fu *preposita* e *secunda*, mentre Boniza (II) agì a lungo come *abbatissa iuniore*, in supporto della più anziana Ermingarda. Nei periodi di vacanza, tra una nomina e l'altra inoltre, esse potevano essere *rectrix* e *dispensatrix*, come avvenne per Teodora (II) e Miccina<sup>135</sup>.

La conduzione delle proprietà monastiche, vicine e lontane, seguiva una prassi consolidata, diversa per le terre colte e incolte. Per le prime lo strumento preferito era la concessione a livello per un periodo preferibilmente contenuto (19 anni) a canoni variabili. Le locazioni a 29 anni o per l'intera vita del locatario e le enfiteusi erano usate più raramente e in casi eccezionali. Questa scelta dipendeva probabilmente dalla volontà di evitare la patrimonializzazione di quei beni rilasciati per periodi molto prolungati. Le terre *vacantes* invece venivano affittate a canone zero. Gli affittuari dovevano lavorarle a loro

<sup>132</sup> SMVL, 32 e 47.

<sup>133</sup> SMVL, 54.

<sup>134</sup> SMVL, 68. Molti di questi beni erano collocati nel *vico Coreliano*. In questa località, da cui esse stesse provenivano, possedevano beni altre due monache, Crista e Teodora. Su Crista si veda più avanti nel testo. *Lancilla Dei* Teodora *de Coruliano* è invece commemorata nel necrologio alla data dell'8 giugno (*Necrologi e libri affini*, p. 38).

<sup>135</sup> Su Sergia si veda più avanti nota 166; su Boniza (II) nota 169; su Teodora (II) e Miccina note 172 e 173.

spese per un periodo di circa cinque anni, così da renderle coltivabili. Dopo di che esse, o meglio, quanto di esse era stato possibile ripristinare, era diviso a metà tra i concessionari e il monastero. In questo modo le monache avrebbero potuto affittare, dietro pagamento di un censo, la metà loro spettante ora recuperata all'agricoltura e mettere insieme in breve tempo il valore dell'altra, lasciata per contratto ai coltivatori. A partire all'incirca dagli anni Settanta del secolo XI, questa modalità di gestione dell'incolto fu sostituita da una nuova prassi. I concessionari delle vigne *desertinae* infatti non furono più tenuti alla restituzione della metà della terra, dovendo piuttosto versare al monastero ogni anno e per sempre la quarta parte del vino prodotto<sup>136</sup>.

Una strategia simile si riscontra a Roma nel mercato delle case. In un solo caso infatti è attestata una enfiteusi, mentre per il resto si hanno tutti livelli a 19 anni. Nel 1019 tre lotti confinanti di terra edificabile furono ceduti per un canone d'affitto pari a quello generalmente in uso per metà abitazione. D'altro canto, a conclusione del contratto, le monache avrebbero avuto nelle proprie disponibilità una *domus*, che prima non avevano e che a questo punto esse potevano locare a prezzo pieno<sup>137</sup>.

Titolari di questi contratti furono in gran parte persone comuni, *viri* e *feminae honesti* e *honestae* e membri della media élite locale, come il *dominus* Bonio (a. 983) e la sua famiglia, il *dominus* Beraldo arciprete dell'oratorio di Santa Maria *mater* (a. 1027) e vari altri *viri magnifici*<sup>138</sup>. Pochi sono i portatori di titoli distintivi, come i fratelli Sifredo, Gunizzo e Giovanni *nobiles viri* (a. 991) e il *protoscrinari* Stefano (a. 1030), i quali appartenevano evidentemente alla vecchia nobiltà romana. Fece invece probabilmente parte della cerchia della nuova aristocrazia, venuta alla ribalta tra la metà dell'XI e il XII secolo, il *nobilis vir* e *magnificus* Stefano di Berardo Curtabraca<sup>139</sup>. Nel 1064 Stefano ottenne in locazione per la sua intera vita la parte di un mulino sul Tevere *in locum Gattu-secuta*, che suo fratello Berardo *dominus* aveva in precedenza donato al monastero. Nello stesso atto egli dispose di lasciare a San Ciriaco, alla sua morte per la sua anima, quattro libbre di denari, ragion per cui è commemorato tra i defunti del necrologio alla data del 31 maggio<sup>140</sup>. Fecero poi sicuramente parte della nuova aristocrazia romana il nobile Ingelbaldo de Sicco *a sancto Eustathyo* e la moglie Bona *nobilissima femina*, i quali nel 1043 presero a livello per 29 anni la metà di un casale sul Tevere nella campagna a nord di Roma. Vari membri di questa famiglia risultano

<sup>136</sup> Tutti i documenti appartenenti a queste varie tipologie contrattuali sono elencati alla nota 28.

<sup>137</sup> I documenti concernenti affitti di case o lotti di terra edificabile a Roma sono SMVL, 29, 36, 41, 42, 43, 72, 74, 78, 82, 89, 90. Sulla gestione del patrimonio immobiliare a Roma tra XI e XII secolo, Hubert, *Espace urbain*, pp. 297-319.

<sup>138</sup> Per l'elenco dei concessionari del monastero si rimanda alla tabella 2.

<sup>139</sup> Tra X e XI secolo, questo soprannome è portato a Roma da un certo numero di uomini e donne. Si veda in proposito Vendittelli, *La famiglia Curtabraca*, pp. 177-272 e specialmente p. 185.

<sup>140</sup> In SMVL, 88 egli si firma *nobilis vir*. In SMVL, 92 è detto *vir magnificus*. Per il necrologio si veda *Necrologi e libri affini*, p. 36.

attivi ai vertici politici di Roma, a fianco delle più note famiglie dei Pierleoni, dei Bracciuti, dei Corsi, dei Frangipane e di quella di Giovanni Tignoso<sup>141</sup>. Fra tutte, solo quest'ultima ebbe un qualche tipo di legame con San Ciriaco. Il figlio omonimo di Giovanni Tignoso, infatti, è commemorato nel necrologio alla data dell'8 maggio<sup>142</sup>.

## 5.2. *I conflitti per il patrimonio*

Naturalmente nella amministrazione di un così vasto complesso di beni le occasioni di controversie non mancarono. Alcune badesse si dimostrarono particolarmente solerti e tenaci nella difesa dei diritti del monastero. Agata, ad esempio, nel 980, per difendere contro un tale Sergio, nipote di Giorgio Calbo, un *palmarario*, cioè una vasca per la pigiatura dell'uva, si recò ad Ariccia addirittura di persona. L'anno successivo poi, contro i fratelli Farolfo, Marino e Piccio, ella non esitò ad andare a lamentarsi direttamente dal papa<sup>143</sup>. Anche Sergia si rivolse direttamente al pontefice quando, nel 996, intervenne a fianco della consorella Teodora, del monastero dipendente di Santa Maria e San Biagio, contro alcuni abitanti del castello di Nepi. A Nepi, ella mandò due suoi rappresentanti, Giorgio *scrinarius* e Roberto *cancellarius*, con una lettera in cui *per iussione domini apostolici* si intimava di restituire la terra contesa<sup>144</sup>.

L'azione di salvaguardia dei beni monastici da parte delle badesse proseguì nel secolo XI. Nel 1034 Boniza (II) riuscì a farsi restituire dai fratelli *Remoricto* e Conte, del fu Giovanni *de Archipresbitero*, la famosa tenuta di *Campo Meruli*, nonostante questi sostenessero che essa spettasse loro per eredità paterna<sup>145</sup>. Tra il 1059 e il 1066, dal canto suo, Teodora effettuò tre recuperi: un vigneto in località Sant'Abbacio fuori porta Portese, la parte di un mulino sito sull'isola Tiberina, un campo coltivato nella nota località di *Criptule*, sempre fuori porta Portese. Questi beni furono restituiti a Teodora da una certa Costanza e da due vedove di nome Stefania. I rispettivi mariti infatti li detenevano o li avevano detenuti, a quanto pare, illegalmente. Viene da pensare che la restituzione richiesta alle tre donne non fosse stata casuale e che Teodora avesse fatto scientemente pressione su di loro, anziché sui coniugi<sup>146</sup>. Adelasci infine fu coinvolta in due liti con dei confinanti: i fratelli Adelmario e Giovanni del fu Berardo di Adelmario, che rivendicavano per sé

<sup>141</sup> Sui cosiddetti Sant'Eustachio, Wickham, *Medieval Rome*, pp. 231-232 e Vendittelli, *Sant'Eustachio*, pp. 393-396.

<sup>142</sup> *Necrologi e libri affini*, p. 30.

<sup>143</sup> SMVL, 10 e 10A.

<sup>144</sup> SMVL, 24.

<sup>145</sup> Essi sostenevano, infatti, che il padre l'avesse ricevuta in enfiteusi dalla badessa Boniza (I) detta *Dulckyza*. Si veda SMVL, 63. Qui per l'esattezza *Campo Meruli* è chiamato *Sacco de Meruli*, ma si tratta della stessa località.

<sup>146</sup> SMVL, 87, 88, 94.

un arco e una torre antichi, posti dinnanzi all'entrata del monastero<sup>147</sup>, e l'arciprete della chiesa di Santa Maria in Via Lata, che pretendeva di vantare dei diritti su due *cryptae*, site tra la detta chiesa e il monastero<sup>148</sup>.

### 5.3. Altre attività economiche

Dalla consueta attività economica delle monache sopra descritta, che prevedeva l'affitto di terre e case e la riscossione di canoni in denaro o in natura, si discostano tre operazioni finanziarie le quali, per la loro rarità, meritano di essere brevemente ricordate. Nel 1080 la badessa Miccina prestò, dietro pegno di una casa e altri beni, 100 soldi di denari a un tale Barone de Guittone per il suo matrimonio; e sempre Miccina nel 1083 estinse un debito di 15 soldi di denari, da lei stessa contratto con una certa *domna* Fassa e con Pietro Adammi. Lo fece ottenendo da Cencio *bitulatore*, in cambio della metà di una casa, una terra e il denaro necessari a liquidare i creditori. Più spregiudicata fu la badessa Adelasci, la quale si era indebitata con Elferino *Cencii de Baruncii* addirittura per tre libbre di denari. Nel 1097 ella fu in grado di estinguere questo debito considerevole grazie all'aiuto di una delle sue monache, tale Sassa del fu Elpizo. A lei Adelasci diede a livello una *pedica* di terra seminativa ad Albano per il prezzo dell'intera somma da restituire, più 2 denari annui, come censo simbolico<sup>149</sup>.

## 6. La comunità monastica

Quella di San Ciriaco costituisce una delle poche comunità monastiche femminili, per la quale è possibile stilare un elenco quasi completo delle donne che la popolarono, in un periodo relativamente lungo e non sempre ben documentato, o per la mancanza di fonti o per la mancanza di edizioni di fonti. Stabilire l'entità numerica di un monastero non risponde a una semplice curiosità erudita. Essa infatti ha a che fare direttamente con le risorse a disposizione dell'ente e dunque con il suo successo economico e la sua importanza politico-sociale. Le monache conosciute che vissero e morirono a San Ciriaco, dalla fondazione al 1099, furono 135 in tutto<sup>150</sup>. Poiché il periodo corrisponde a quasi 150 anni e copre un arco temporale di circa tre generazioni, è possibile stimare come il monastero abbia ospitato approssimativamente 45

<sup>147</sup> SMVL, 115 e 121.

<sup>148</sup> SMVL, 120.

<sup>149</sup> Sul prestito e sulla soluzione dei debiti si vedano SMVL, 106, 111, 122. Elferino *Cencii de Baruncii* compare anche come giudice in una controversia, cui la stessa Adelasci fu coinvolta nel 1094 (SMVL, 121), e come testimone in un altro atto sempre di Adelasci del 1099 (SMVL, 123).

<sup>150</sup> Ho calcolato questa cifra confrontando l'elenco delle monache registrate nel necrologio con le monache presenti nei documenti d'archivio. Tra le due fonti non esiste perfetta corrispondenza. Alcune monache dei documenti non sono apparentemente commemorate nel necrologio.

religiose. Ora, pur trattandosi di una cifra indicativa che non tiene conto di possibili oscillazioni demografiche, se confrontata, dove possibile, con quelle di altri istituti italiani – come il monastero regio di San Salvatore/Santa Giulia di Brescia per il IX secolo<sup>151</sup> e quello “ducale” di San Zaccaria di Venezia per il XII e XIII secolo<sup>152</sup> – essa pone San Ciriaco fra i più popolosi monasteri femminili della penisola.

Le monache di San Ciriaco sono tutte qualificate con l'appellativo di *ancilla Dei*, cui in una manciata di casi si affiancano altri epiteti e attributi: *Deo devota*, *monacha/monialis*, *profectissa*, *reclusa*, *massara*, *diacona*, *conversa*, *soror*, *religiosissima*<sup>153</sup>. Il titolo di *ancilla* – è noto – indicava una donna che aveva scelto di vivere una vita devota, con o senza voti solenni, e che poteva o no risiedere in monastero. Generalmente, e per lo meno a Roma, il termine si applicava a religiose non di clausura<sup>154</sup>. Come era costume anche altrove, molte di queste donne facevano il loro ingresso in chiostro in età adulta, solitamente dopo la morte del marito. A San Ciriaco questo è il caso delle converse Marta e Teodoranda<sup>155</sup> e delle *domnae* Elena e Marozia *de Antoni*, le quali ebbero entrambe dei figli<sup>156</sup>, nonché di Crista, già moglie di Giovanni *miles* e madre di Romana, e divenuta *ancilla Dei* in vedovanza<sup>157</sup>. Solo la più volte ricordata Berta, della famiglia dei Meliosi, si monacò in età relativamente giovane. Sembra infatti che ella sia diventata *ancilla Dei* appena compiuta la maggiore età<sup>158</sup>.

<sup>151</sup> Per San Salvatore/Santa Giulia di Brescia possediamo 5 liste di monache: lista dell'830 circa = 59 monache; lista dell'848-861 = 62/64; lista dell'850 circa = 49; lista dell'861 circa = 36; lista dell'830-854 = 54. Si veda Becher, *Das königliche Frauenkloster San Salvatore/Santa Giulia*. Per un confronto tra tutte le liste e l'identificazione delle monache, che ritornano in più liste, si consulti il database open source *MedItaNunC* all'indirizzo <http://www.unive.it/pag/27251/>.

<sup>152</sup> Per San Zaccaria possediamo 11 liste di monache: lista del 1195 = 44; lista del 1209 = 62/64; lista del 1210 = 49; lista del 1227 = 36; lista del 1258 = 31/31; lista del 1266 = 31; lista del 1273 = 44; lista del 1281 = 50/48; lista del 1284 = 47/39; lista del 1290 = 42; lista del 1293 = 38. Si veda Fees, *Le monache di San Zaccaria*, p. 23.

<sup>153</sup> Si tratta di *Benedicta veccla Deo devota* (26 maggio), *Boniza diacona* (2 settembre), *domna Concordia religiosissima abbatissa* (30 luglio), *Lucia soror* (11 gennaio), *Marozza diacona* (12 novembre), *Marozza profectissa* (14 dicembre), *Marta conversa* (24 ottobre), *domna Pisantia religiosissima ancilla Dei* (14 maggio), *Pretia soror* (10 gennaio), *Rusendas reclusa* (8 novembre), *Theoderanda conversa* (11 maggio) [*Theo]dora monacha S. Ciriaci* (2 giugno), *Ursa soror* (3 gennaio): *Necrologi e libri affini*, pp. 8, 10, 32, 34, 36, 50, 58, 74, 70, 80. Portano il titolo di diacona anche le badesse Agata (SMVL, 9) e Sergia (SMVL, 14 e 16). Sulle diaconesse si veda il classico Martimort, *Les diaconesses* e il più recente Schaefer, *Women in Pastoral Office*, pp. 218-224.

<sup>154</sup> Leclercq, *Ancilla Dei*, pp. 1973-1993. Sulla clausura si veda Brundage, Makowski, *Enclosure of nuns*, pp. 143-155.

<sup>155</sup> Esse sono commemorate nel necrologio rispettivamente il 24 ottobre e l'11 maggio (*Necrologi e libri affini*, pp. 32 e 70).

<sup>156</sup> Esse sono commemorate l'una il 6 dicembre, l'altra il 13 agosto. Marozia è ricordata anche il 28 febbraio in relazione al figlio Guido. Si veda sempre *Necrologi e libri affini*, pp. 18, 52 e 78 e più avanti nel testo.

<sup>157</sup> Su Crista si vedano SMVL, 3 e 15.

<sup>158</sup> Secondo la legge romana, la maggior età si raggiungeva a 25 anni. Su Berta, SMVL, 32, 33, 39, 47. In questo set documentario la donna è chiamata *nobilissima puella* nel 1012 e nel 1017,

Secondo Bernard Hamilton, a San Ciriaco avrebbe trascorso gli ultimi anni della sua vita anche la senatrice Teodora, madre delle presunte fondatrici, e lo avrebbe fatto costretta da Alberico, a causa di una congiura da lei ordita ai suoi danni assieme alla sorella Marozia, madre dello stesso principe. Se quella di rinchiudere in monastero gli oppositori politici era una prassi usuale, va precisato che l'unico accenno, per altro criptico, a tale congiura è contenuto in una fonte poco attendibile, la cronaca di Benedetto del Monte Soratte. In verità, poiché non possediamo alcuna informazione sul destino di questa donna, l'eventualità che ella abbia concluso la sua vita fra le mura di un monastero e che tale monastero sia stato proprio quello di San Ciriaco è una ipotesi tanto plausibile quanto indimostrabile<sup>159</sup>.

### 6.1. *Provenienza sociale delle monache*

Lo stato sociale delle donne che formavano la comunità di San Ciriaco è in gran parte sconosciuto. I pochi patronimici e matronimici che ne indicano la provenienza, infatti, non sono molto significativi e non rimandano a famiglie particolarmente note e importanti della Roma del tempo, eccezion fatta forse per una certa Marozia *de Abbate*, il cui "cognome", formato da una carica ecclesiastica, potrebbe indicare una qualche rilevanza sociale, almeno a livello locale<sup>160</sup>. Similmente, un'origine benestante potrebbe ipotizzarsi anche per l'*ancilla Dei* Sassa del fu Elpizo, la quale – come si è detto – nel 1097 disponeva di una considerevole somma di denaro, ben tre libbre di denari *papiensi*.

Uguali considerazioni possono essere avanzate a partire dal titolo di *domna/domina*, di cui si fregiò un gruppo ristretto di monache, incluse in modo significativo tutte le badesse, tranne la prima leggendaria Prezia. Tale titolo era diffuso a Roma tra l'aristocrazia, ma anche presso altri gruppi sociali. In particolare, nel corso del secolo XI venne adottato estesamente dalle nuove famiglie in ascesa, che affiancarono e/o sostituirono quelle di antica tradizione, e che lo usarono per rivendicare la nuova posizione raggiunta. Pertanto, pur non implicando necessariamente l'appartenenza alla vecchia nobiltà romana, esso costituiva un appellativo distintivo. Se per le *domnae* Bonafilia, Pisantia, Richelda, Stefania, Teodora e Ursa possiamo solo limitarci a con-

essendo ancora probabilmente molto giovane, e *nobilissima femina* nel 1024. In quest'anno Berta risulta nubile e ancora laica. Solo dopo il 1024, ella porta infine il titolo di *ancilla Dei*.

<sup>159</sup> Hamilton, *The House of Theophylact*, p. 205 e *Il Chronicon di Benedetto*, pp. 171-172. Nel passo l'identificazione delle senatrici, che avrebbero ordito la congiura contro Alberico, è tutt'altro che chiara.

<sup>160</sup> *Lancilla Dei Marozia de Abbate* è commemorata nel necrologio alla data del 18 febbraio (*Necrologi e libri affini*, p. 16). Sull'onomastica e l'antroponimia, in uso a Roma, si veda di Carpegna Falconieri, *Le trasformazioni onomastiche*.

statarne l'uso, per Berta, Berta *Maior*, Elena e Marozia *de Antoni* invece è possibile aggiungere qualcosa in più<sup>161</sup>.

Con la prima Berta e con Marozia ci troviamo ai livelli più alti della scala sociale. Come già detto, l'una apparteneva alla vecchia famiglia aristocratica dei Meliosi, l'altra era la madre di quell'*illustrissimus* Guido, che nel 1012 aveva effettuato una donazione pia al monastero. Dal canto suo, Elena era la madre di un certo vescovo Crescenzo e, sebbene non sia possibile dire chi sia stato e in quale sede sia stato vescovo tale Crescenzo, la carica da lui ricoperta ci fa presumere che, come le sue compagne, anche Elena dovesse venire da una buona famiglia. Delle origini di Berta *Maior* infine non sappiamo nulla. Sappiamo però che, tra il X e l'XI secolo, una *domna* Berta *ancilla Dei* commissionò e donò a San Ciriaco un oggetto davvero straordinario, un libro liturgico con copertina d'argento, noto appunto come Evangelionario di Berta. Indipendentemente dalla identità di questa donna – sulla quale sono state avanzate svariate ipotesi – è un dato che una monaca di nome Berta abbia fatto confezionare, ad uso e prestigio della propria comunità, un manufatto che, per tipologia e preziosità, rimanda di per sé a un contesto culturale e socio-economico di primissimo piano<sup>162</sup>.

## 6.2. Provenienza sociale delle badesse

Più frammentarie ancora di quelle riguardanti le monache, sono le notizie concernenti le badesse che ressero il monastero. Per il periodo qui considerato, quelle note sono undici<sup>163</sup>: Preziosa (*ante* 972)<sup>164</sup>; Agata (aa. 972-985)<sup>165</sup>;

<sup>161</sup> Per Bonafilia (27 giugno), Pisantia (14 maggio), Richelda (17 luglio), Stefania (12 gennaio), Theodora (14 febbraio) e Ursula (22 aprile) si veda *Necrologi e libri affini*, pp. 8, 16, 28, 32, 42, 46. Per Berta, da identificare con Berta dei Meliosi, si vedano note 88 e 158 e testo corrispondente. Per Berta *Maior*, commemorata il 17 gennaio (*Necrologi e libri affini*, p. 10), si rimanda alla nota seguente. Per Elena e Marozia *de Antoni* si veda sopra nota 156.

<sup>162</sup> Sull'Evangelionario di Berta, si veda Marchiori, Rogatrix atque donatrix. Secondo la studiosa, esso andrebbe datato agli anni Sessanta del X secolo. La committente inoltre andrebbe identificata con una delle due sorelle del principe Alberico, di nome Berta. L'ipotesi più tradizionale fa risalire l'Evangelionario al secolo XI e identifica la committente con la monaca Berta, che sottoscrive un atto del 1012 in una elegante carolina libraria. Federici, *L'antico evangelionario*, pp. 121-139. Sulle sottoscrizioni autografe delle monache e badesse romane, comprese quelle di San Ciriaco, Giovè, *Donne che non lasciano traccia*, pp. 201-205.

<sup>163</sup> Un catalogo delle badesse di San Ciriaco era già stato compilato da Cavazzi, *La diaconia di S. Maria*, p. 265, senza includere né Preziosa, né Concordia.

<sup>164</sup> È citata nel secondo nucleo della leggenda di fondazione del monastero ed è commemorata nel necrologio alla data del 25 gennaio (*Necrologi e libri affini*, p. 12). Non esistono documenti d'archivio che la riguardano.

<sup>165</sup> È citata nel secondo nucleo della leggenda di fondazione del monastero ed è commemorata nel necrologio alla data del 31 maggio (*Necrologi e libri affini*, p. 32). I documenti che la riguardano sono: SMVL, 6, probabilmente 6B, 7, 8, 9, 10, probabilmente 10A, 11, 12.

Sergia (aa. 987-1001)<sup>166</sup>; Boniza (I) detta *Dulkyza* (aa. 1008-1012)<sup>167</sup>; Ermingarda (aa. 1014-1043)<sup>168</sup>; Boniza (II) (aa. 1029-1045)<sup>169</sup>; Concordia († *post* 1043)<sup>170</sup>; Teodora (I) (aa. 1051-1067)<sup>171</sup>; Teodora (II) detta Blanca (aa. 1070-1076)<sup>172</sup>; Miccina (a.1083)<sup>173</sup>; Adelaschi (aa. 1086-1099)<sup>174</sup>.

La prima badessa di San Ciriaco costituisce una figura leggendaria, così come leggendari – per quanto suggestivi – sono i suoi legami con la stirpe degli imperatori sassoni. Conosciamo Prezia solo attraverso il racconto agiografico della fondazione del monastero. Per l'esattezza, ella è la protagonista del secondo nucleo narrativo in cui si articola la leggenda, quello relativo cioè alla traslazione di un dente di san Nicola. Secondo il racconto, all'epoca di papa Giovanni XV (985-996), con cui Prezia era in lite, e dietro sua istigazione, l'imperatore Ottone III si sarebbe impossessato del braccio e della scapola di san Ciriaco. Egli avrebbe quindi spedito i sacri resti a Bamberg ed eretto in quella città un monastero intitolato al santo. Se non che, accortosi del torto commesso, proprio Ottone si sarebbe prodigato affinché le monache ottenessero, come riparazione, dall'imperatore d'Oriente una reliquia di san Nicola. In particolare, precisa il racconto, Ottone si sarebbe ravveduto dopo essersi reso conto che Prezia, di nobili origini, era addirittura sua parente<sup>175</sup>.

Con le due badesse successive, quando comincia a comparire la documentazione d'archivio, ci muoviamo in un campo meno fantasioso, anche se ugualmente molto vago. Dei natali di Agata e Sergia non sappiamo nulla, ma alcuni indizi ci inducono a credere che fossero donne di una certa importan-

<sup>166</sup> Commemorata nel necrologio il 9 novembre (*Necrologi e libri affini*, p. 74), è attestata nei documenti SMVL, 14, 16, 17, 19, 20, 21, probabilmente 22, 24A, 25. Prima di diventare badessa fu *preposita* e *secunda* nel 985 (SMVL, 12 e 13). Una monaca Sergia, che dovrebbe potersi identificare con la nostra badessa, sottoscrive tre documenti nel 978 (SMVL, 7, 8 e 9).

<sup>167</sup> Commemorata nel necrologio l'8 giugno (*Necrologi e libri affini*, p. 38), è attestata nei documenti SMVL, 29 e 31.

<sup>168</sup> Commemorata il primo febbraio (*Necrologi e libri affini*, p. 12), è attestata in SMVL, 36, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 50, 51, 52, 54, 56, probabilmente 56A, 58, 60, probabilmente 61A e 63A, 63B, 64, 65, 68, 69, 73, 74, 75. Dal 1029, resse il monastero assieme alla badessa Boniza, sua nipote.

<sup>169</sup> Commemorata nel necrologio il 12 giugno (*Necrologi e libri affini*, p. 38), è attestata in SMVL, 54, 56, probabilmente 56A, 58, 60, probabilmente 61A, 63, probabilmente 63A, 63B, 64, 65, 66, 69, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 80. Dal 1029 fino al 1043 affiancò nel governo del monastero la zia Ermingarda.

<sup>170</sup> È ricordata solo nel necrologio, alla data del 30 luglio (*Necrologi e libri affini*, p. 50). Non possediamo alcun documento d'archivio che la riguardi.

<sup>171</sup> Commemorata nel necrologio o il 17 marzo o il 10 agosto (*Necrologi e libri affini*, pp. 20 e 52), compare nei documenti SMVL, 81, 82, 83, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, probabilmente 94, 95.

<sup>172</sup> Commemorata nel necrologio o il 17 marzo o il 10 agosto (si veda nota precedente), i documenti che la menzionano sono: SMVL, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 103. Questa badessa porta contemporaneamente anche la carica di *rectrix* (SMVL, 96 e 98).

<sup>173</sup> Commemorata nel necrologio il 17 giugno (*Necrologi e libri affini*, p. 40), compare in SMVL, 111 e 112. Prima di diventare badessa nel 1083 è attestata come *rectrix* e *dispensatrix* (SMVL, 105, 106, 107, 108, 109).

<sup>174</sup> Commemorata nel necrologio il primo agosto (*Necrologi e libri affini*, p. 50), i documenti che la riguardano sono SMVL, 115, 118, 119, 120, 121, 122, 123.

<sup>175</sup> Martinelli, *Primo trofeo*, p. 125; Cavazzi, *La diaconia di S. Maria*, pp. 391-394.

za. In due controversie in cui furono coinvolte, infatti, le vediamo appellarsi direttamente al pontefice per ottenere giustizia<sup>176</sup>. Tale capacità d'azione, anche presso le sfere più alte del potere, in effetti potrebbe essere messa in relazione a origini non comuni. Per quanto concerne Sergia però, esse non vanno in alcun modo ricondotte alla famiglia dei Crescenzi. Secondo una vecchia suggestione, questa badessa non sarebbe stata altri che la moglie di Crescenzo *de Theodora*, entrata in monastero intorno al 984 in seguito alla morte del marito avvenuta in quell'anno. In effetti, Sergia divenne badessa a San Ciriaco tra il 985 e il 987, ma a parte tale coincidenza è impossibile avvallare l'identificazione. La moglie di Crescenzo infatti risulta deceduta già nel 988<sup>177</sup>. Dal canto suo, la omonima badessa rimarrà in carica per lo meno fino al 1001<sup>178</sup>. A ogni modo, Sergia fu nominata *per apostolica preceptione*, vale a dire investita ufficialmente della carica dal papa in persona. La sua famiglia d'origine dunque – quale essa sia stata – godé probabilmente di un qualche rilievo.

Come Sergia, anche altre tre badesse ebbero il privilegio della nomina apostolica. Anche per loro si potrebbe dunque ipotizzare una provenienza sociale alta. Si tratta di Ermingarda e Boniza (II) – che ressero congiuntamente il monastero per un periodo lunghissimo e che furono rispettivamente zia e nipote<sup>179</sup> – e di Teodora (II). Più di questo però non si può dire. Né si può dire alcunché sulle restanti badesse del secolo XI.

### 7. *Conclusion: un caso di successo al femminile*

La fondazione e la dotazione di chiese e monasteri, come mezzo di affermazione e consolidamento del prestigio e del potere in città e nelle campagne, costituì in tutto l'Occidente latino altomedievale un aspetto chiave – già da tempo riconosciuto e studiato come tale – tipico dello stile di vita e della ideologia delle aristocrazie. Queste avevano preso a modello l'attività evergetica dei sovrani e delle sovrane e, a loro volta, furono imitate dalle medie e piccole élite locali. Si trattò di un fenomeno pervasivo, tanto pervasivo che, sebbene con un certo scarto cronologico, esso si diffuse anche in aree e centri del territorio italiano, estranei per eredità politica alla tradizione longobarda e poi carolingia, dove il fenomeno era nato e proliferato.

In questo senso Roma – ma si può dire la stessa cosa per Venezia<sup>180</sup> – costituisce un esempio emblematico. In effetti il monachesimo romano delle origini, che ebbe caratteri suoi propri, legati all'ascetismo e al progressivo

<sup>176</sup> Si veda il paragrafo 5.2.

<sup>177</sup> È ricordata come defunta in una donazione dei figli Giovanni e Crescenzo all'abate di Sant'Andrea in Silice (presso Velletri). *Regesta Honorii papae III*, pp. cxx-cxxi.

<sup>178</sup> SMVL, 25. Non solo, ella va identificata con la monaca che porta il titolo di *preposita* e *secunda* e che affianca la badessa Agata nella guida del monastero a partire dal 978.

<sup>179</sup> Il documento in cui si menziona tale vincolo di parentele è SMVL, 73.

<sup>180</sup> Rapetti, *Il doge e i suoi monaci*.

venir meno del ruolo del *pater familias* in seno alla famiglia tardoantica<sup>181</sup>, lasciò poco o nulla in eredità al monachesimo diffusosi in città in una fase successiva, fase in cui emergono i molti punti di contatto tra Roma e il resto della penisola.

Se si può pensare che lo scarto cronologico sia solo apparente, dipendendo dall'andamento della conservazione delle carte d'archivio, sopravvissute solo a partire dal X secolo, non va esclusa l'eventualità che tale andamento rifletta – come credo – un reale mutamento. Sarebbe stato cioè all'incirca da questo momento, e non prima, che la nobiltà romana prese a interessarsi a chiese e monasteri o per lo meno a farlo in maniera davvero consistente e diffusa. Edifici di culto, naturalmente, esistevano a Roma già prima del secolo X, ma allora il loro maggiore e quasi unico sovvenzionatore era stato il papa<sup>182</sup>. D'altro canto, sino a quella data, il campo d'azione delle élite fu anzitutto l'apparato burocratico e di governo della città, con al suo vertice lo stesso pontefice. Ottenevano prestigio e potere coloro che, all'interno di questo apparato, rivestivano cariche amministrative, militari ed ecclesiastiche. La competizione per il controllo di tali cariche, compresa quella papale, fu notoriamente altissima.

Il sistema cambiò alle soglie del X secolo e cambiò non solo e non tanto perché i titolari degli uffici pubblici – come i giudici palatini, i *vestararii* e i prefetti – divennero progressivamente meno importanti, ma perché per la prima volta si spezzò lo stretto legame che univa il potere, derivante da tali uffici, al prestigio sociale in generale. In altre parole – come ha bene messo in evidenza Chris Wickham – accadde che la nomina a certe cariche pubbliche cessò di costituire il solo modo per raggiungere e mantenere una posizione sociale di primo piano, così come essa cessò di essere l'unica via per dimostrare alla comunità la propria rilevanza e ottenerne al contempo consenso e riconoscimento. Viceversa, una famiglia che perdeva formalmente il potere politico, in quanto da una generazione all'altra i suoi membri smettevano di rivestire un posto ufficiale nel governo di Roma, non perdeva automaticamente anche il suo prestigio.

È in tale contesto che l'evergetismo aristocratico nei confronti degli edifici di culto trovò terreno fertile e attecchì come *modus operandi* anche fra le aristocrazie di Roma. Alberico fu il primo a inaugurare questo nuovo interesse verso gli istituti religiosi, seguito a ruota da molti altri nobili romani. L'elenco degli enti patrocinati tra X e XI secolo è ben noto. Fra le famiglie allora ai vertici, si assisté a una vera e propria corsa alle donazioni pie. Tutti dovevano fondare o rifondare o donare qualcosa a un monastero. Il valore dimostrativo di questa attività e il generale coinvolgimento ebbero come risultato un intreccio davvero sorprendente di relazioni tra famiglie ed enti beneficiati, i quali finirono per diventare insieme poli di aggregazione e competizione fra

<sup>181</sup> Consolino, *Tradizionalismo e trasgressione*; Cooper, *Poverty, obligation, and inheritance*; Cooper, *Melania paterfamilias*.

<sup>182</sup> Una simile ipotesi evolutiva del rapporto aristocrazia-monasteri è avanzata anche in Capo, *Monaci e monasteri*.

le élites. Il caso più eclatante in questo senso – già richiamato nel testo – è quello del monastero maschile dei Santi Bonifacio e Alessio sull'Aventino, che ricevette il sostegno di quasi tutte le famiglie preminenti del tempo. Ma anche altri enti sempre maschili, come quello di San Gregorio *ad Clivum Scauri* e dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, per restare in ambito urbano, furono favoriti da più parti.

In questo contesto, se non fosse proprio per San Ciriaco, i monasteri femminili sembrano rivestire un ruolo marginale. Essi non furono numerosi e quelli noti per il X e XI secolo non furono nemmeno particolarmente grandi e floridi. Inoltre, a parte San Salvatore *ad Duos Amantes*, che divenne una dipendenza di San Ciriaco, essi furono tutti di antica fondazione. San Ciriaco dunque risulta per molti versi un caso singolare e, in quanto tale, il monastero femminile romano per eccellenza.

Nelle sue origini è possibile ravvisare uno degli elementi distintivi, e riscontrabile sin dall'VIII secolo, della gran parte delle fondazioni monastiche femminili italiane e non solo. Il fatto cioè che esse nascevano come veri e propri monasteri familiari, istituiti sotto l'egida degli uomini del gruppo parentale e in accordo con le strategie patrimoniali e simboliche da loro messe in atto. La vicinanza di San Ciriaco alla residenza di Alberico, la presunta donazione effettuata collettivamente dalle sue tre cugine e la cessione, da parte di Sergio, fratello di Alberico, del monastero di Santa Maria e San Biagio di Nepi, sono tutti elementi che permettono di accostare San Ciriaco al modello del monachesimo femminile longobardo e carolingio.

Nel tempo e progressivamente, però, questa dimensione familiare si arricchì di nuovi significati. Pur rimanendo con ogni probabilità un punto di riferimento per i discendenti della famiglia di Alberico, ovvero per i Tuscolani, in modo simile ai contemporanei istituti religiosi maschili di Roma, San Ciriaco allargò il suo raggio d'influenza, diventando un polo di aggregazione ampio, cui l'intera comunità cittadina o quasi guardava. Anche se i legami tra le famiglie aristocratiche romane e il monastero non sono sempre esplicitati nelle fonti, vari indizi suggeriscono come quest'ultimo fosse inserito in una rete clientelare di alto livello. Fra i gruppi parentali più noti, che intrattenevano rapporti con l'ente, si annoverano i cosiddetti Meliosi e i Crescenzi e la famiglia del futuro Guido di Ardemanno. Da loro e da altre famiglie ancora provenivano certamente alcune fra le *ancillae Dei* più illustri della numerosa comunità monastica.

Se almeno inizialmente il successo di San Ciriaco dipese direttamente dal potere evocativo esercitato dalle sue origini prestigiose, legate alla famiglia di Alberico, in una prospettiva a lungo termine è necessario cercare altrove le ragioni della sua fortuna. La prosperità di lungo periodo di cui esso godette, infatti, costituisce una differenza, di non poco conto, sia rispetto ai molti e celebri monasteri maschili che decadde, come quello dei Santi Bonifacio e Alessio, sia rispetto a quei pochi e modesti monasteri femminili che, pur non decadendo, continuarono a rimanere modesti, come quello di Santa Maria in Campo Marzio. Eppure proprio quest'ultimo, negli anni Settanta del X se-

colo, ebbe come badessa la nobile Costanza della importante famiglia dei *de Imiza*<sup>183</sup>. Non è improbabile allora che a fare la differenza fu, fra altri fattori, l'abilità amministrativa delle badesse, che ressero il monastero e gestirono nel tempo il suo vastissimo patrimonio. Del resto, anche dopo la metà circa del secolo XI, quando il cambio ai vertici dell'assetto sociale di Roma fece uscire San Ciriaco dal raggio d'azione della nuova aristocrazia, esso non subì contraccolpi di sorta, continuando ad appoggiarsi a una rete clientelare, fatta di piccoli e medi tenutari, forse meno prestigiosa, ma certamente più solida.

Nel 952 l'*ancilla Dei* Maria, detta Marozia, del monastero di Santa Maria *in Tempulo* decise di effettuare una donazione pia, cedendo l'oratorio di San Teodoro, con tutte le pertinenze, da lei posseduto presso Porta Maggiore. E però, anziché lasciare l'oratorio alla sua comunità di monache, Marozia stabilì di darlo al monastero maschile di Subiaco. Poiché la scelta poteva apparire singolare – e forse a causa del fatto che le fu contestata dalle consorelle – ella fece scrivere dal notaio per i posteri la seguente sentenza: «quia melius michi videtur de monachis quam fortasset de monache»<sup>184</sup>. Non sapremo mai il motivo della riserva nutrita da Marozia nei confronti dei monasteri femminili. Ma, considerato il numero esiguo di quelli allora esistenti a Roma, e lo stato precario in cui versavano, si potrebbe congetturare che la sua diffidenza non fosse poi così mal riposta. Nel 952, il monastero di San Ciriaco non era ancora stato fondato, oppure lo era stato da poco. Solo di lì a qualche decennio esso sarebbe cresciuto per fama, prestigio e ricchezza, diventando una delle istituzioni religiose più importanti della città. Viene allora da chiedersi se, a fronte di tali sviluppi, Marozia avrebbe potuto cambiare idea. Forse sì.

<sup>183</sup> Costanza è attestata in *Il Regesto Sublacense*, p. 168. Su i *de Imiza* si veda il classico Görich, *Die De Imiza*, pp. 1-41.

<sup>184</sup> Su l'*ancilla Dei* Marozia si veda *Il Regesto Sublacense*, p. 169 e p. 171.

Tabella 1. Lista cronologica dei monasteri femminili attestati in varie fonti a Roma dal secolo V all'XI.

intitolazione	secoli						
	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI
<i>Ad Lunam</i>	LP						
Santo Stefano (S. Paolo)	epitaffio	epitaffio	epistola del papa	m	lista 806	m	
<i>Ad Gallinas Albas</i>	?	epistola del papa					
Euprepia		epistola del papa					
Sante Agata e Cecilia <i>ad Colles Iacentes</i>	?	epitaffio	?	?	LPm		
Santa Agnese fuori le mura	?	epitaffio	?	?	lista 806	m	
Santo Stefano Maggiore		<i>Dialogi</i>	?	m	m	m	
<i>Iuxta Thermas Agrippianas</i>		epistola del papa	f ?				
San Cassiano (a San Lorenzo fuori le mura)	f ?			vita del santo	lista 806 / LP	m	
Santa Agata <i>de Suburba</i>				LP	lista 806		
Santa Eugenia				LP	lista 806		
Santi Sergio e Bacco <i>de Forma</i>				f ?	lista 806 / LP	?	?
Santa Maria <i>Ambrosii</i> (o <i>de Maxima</i> )	f ?				lista 806	m ?	f ?
Sant'Eufemia al Vico Patricio					lista 806		
Santa Agata <i>in Caput Africae</i>					lista 806		
Gerusalemme (a San Pietro)					lista 806		
Santa Maria <i>de Iulia</i>					lista 806	f ?	f ?
Sant'Andrea <i>de Biberatica</i>					lista 806	f ?	f ?
Santa Maria <i>in Tempulo</i>			f ?	?	lista 806	carte	carte
Santa Maria in Campo Marzio				f ?	lista 806	carte	carte
<i>de Corsas</i> (o <i>Corsarum</i> )		m ?		m ?	lista 806 / LP	?	?
Santa Bibiana (o Viviana)		m ?	m ?	m ?	lista 806	carte	carte
San Ciriaco <i>in Via Lata</i>						carte	carte
? Santa Maria e San Nicola <i>ad Aqua Salvia</i>						carte	carte
San Salvatore <i>ad Duos Amantes</i>						carte	carte

*Legenda:* grigio scuro = monasteri sicuramente o quasi sicuramente femminili; grigio chiaro = monasteri o femminili o maschili; m = maschile; f = femminile; ? = attestazione incerta; LP = *Liber Pontificalis*.

Tabella 2. Titolari di contratti d'affitto di terre e abitazioni del monastero di San Ciriaco.

<i>n.</i>	<i>anno</i>	<i>tipo contratto</i>	<i>titolari del contratto</i>
6B	974	livello non specificato	Benedetto <i>prior scholae militiae Portuensis</i> e Giovanni suo nipote
9	978	enfiteusi a tre generazioni	Giovanni Peroncio e Sergia hf moglie
11	983	livello <i>sub condicione dividendi</i>	d. Bonio vh e Giovanni suo figlio e Pretia hf moglie
12	985	livello <i>sub condicione dividendi</i>	Urso vh Savinese e Maria hf
13	985	livello <i>sub condicione dividendi</i>	Urso vm de Alia e Preziosa hf moglie
19	990	livello a 29 anni	Bruno <i>miles</i> e Rosa moglie
20	991	enfiteusi a tre generazioni	Giovanni de Ermingarda prete abitante ad Aricca
21	991	enfiteusi a tre generazioni	Sifredo e Gunizzo e Giovanni <i>nobiles viri</i>
25	1001	livello a 19 anni	Amato prete della chiesa di San Pietro Apostolo e Prezia hf
29	1008	livello a 19 anni	Giovanni prete di Santa Maria in Via Lata
36	1014	livello a 19 anni	Crescenzo prete e <i>vergarior portae beati Petri</i>
40	1018	livello a 19 anni	Erizzone vm a <i>monasterio Sancti Silvestri</i>
41	1019	livello a 19 anni	Pietro vh Salone e Pietro vh <i>pristinario</i> suo genero
42	1019	livello a 19 anni	Dodo vh del fu Preiterico
43	1019	livello a 19 anni	Pietro vh marito della fu Geruslonia e Benedetto fratello e i figli di Giovanni de Formosa
44	1020	livello a 19 anni	Benedetto <i>pontonario</i> e Sergia moglie
45	1021	livello <i>sub condicione dividendi</i>	Giovanni Pazzo e Manno vh soci
50	1025	livello a 19 anni	Giovanni Tabellio
51	1026	livello a 19 anni	Giorgia hp figlia di Berniggerio vh e Costanza e Stefania hp sorella
52	1027	livello <i>sub condicione dividendi</i>	d. Beraldo arciprete dell'oratorio di Santa Maria
56	1030	livello a 29 anni	Beno e Giovanni fratelli <i>mansionarii scholae basilicae Sancti Petri</i>
56A	1029-1030	livello non specificato	Pietro prete abitante ad Ariccia
58	1030	livello a 29 anni	Stefano <i>protoscrinarius sanctae sedis apostolicae</i>
60	1031	livello a 19 anni	Benedetto prete
63B	1035	livello a 19 anni	Rosa hf
64	1036	livello a 19 anni	Romano e Baldino vm fratelli (Beno Capatosta)
65	1036	livello a 19 anni	Leo vh de Franco pescatore (Giovanni prete de Tederada)
66	1037	livello a 19 anni	Pietro vm de Leone Longo (Beno de Bitaglio)
68	1039	livello a 19 anni	Pietro prete di Gimo vm

69	1039	enfiteusi a tre generazioni	Rainaldo vm
72	1042	livello a 19 anni	Crescenzo arciprete di San Martino con Benedetto <i>secundo</i> e Benedetto <i>tertio</i>
73	1042	livello a 19 anni	Pietro e Costanzo preti e Giovanni figlio di Gizzo de la Conca
74	1042	livello a 19 anni	Giovanni vh ortolano
75	1043	livello a 29 anni	Ingibaldo <i>nobilis vir</i> de Sicco a <i>sancto Eustahyo</i> e Bona <i>nobilissima femina</i> moglie
78	1045	livello a 19 anni	Andrea vh ortolano
81	1051	livello a 19 anni	Benedetto prete di Santa Maria in Senodochio
82	1052	livello a 19 anni	Beno Mazalonga
89	1063	livello a 19 anni	Pietro arciprete della chiesa di San Martino
90	1063	livello a 19 anni	Candida e i coniugi Bona e Girado
92	1064	livello per la vita	Stefano vm de Berardo Curtabraca
93	1065	enfiteusi a tre generazioni	Cencio <i>rotario ab equo marmoreo</i>
97	1071	livello a 19 anni	Fazio del fu Giovanni de Romano e Pietro de Nitto Zannuto
98	1072	livello a 19 anni	Pietro del fu Pietro de Acolitho e Pietro di Stefano di Leone Mazzocli
99	1073	livello <i>sub condicione quartae reddendae</i>	Sutrino de Pepo <i>commoraturu</i> del castello di Santa Giulia
100	1073	livello <i>sub condicione quartae reddendae</i>	Pietro vh Pazu di Beno de Ursu residente a Casamala
101	1073	livello <i>sub condicione quartae reddendae</i>	Berizo de Petro de Urso <i>commoraturu</i> del castello di Santa Giulia
103	1076	livello per la vita	Azzo prete di Genzo Lombardo
108	1080	livello <i>sub condicione quartae reddendae</i>	Giovanni Bono pescatore
109	1082	livello a 19 anni	Ruscio de Beno de Setti
118	1088	livello <i>sub condicione quartae reddendae</i>	Benedetto Pazzo
119	1088	livello <i>sub condicione quartae reddendae</i>	?
122	1097	livello per la vita	Sassa <i>ancilla Dei</i> del fu Elpizo
123	1099	livello per la vita	Martino <i>iumentario</i>

Legenda: hf = *honesta femina*; d. = *domno/dominus*; vh = *vir honestus*; vm = *vir magnificus*; hp = *honestu puella*. Tra parentesi tonde sono indicati i nomi dei concessionari precedenti.

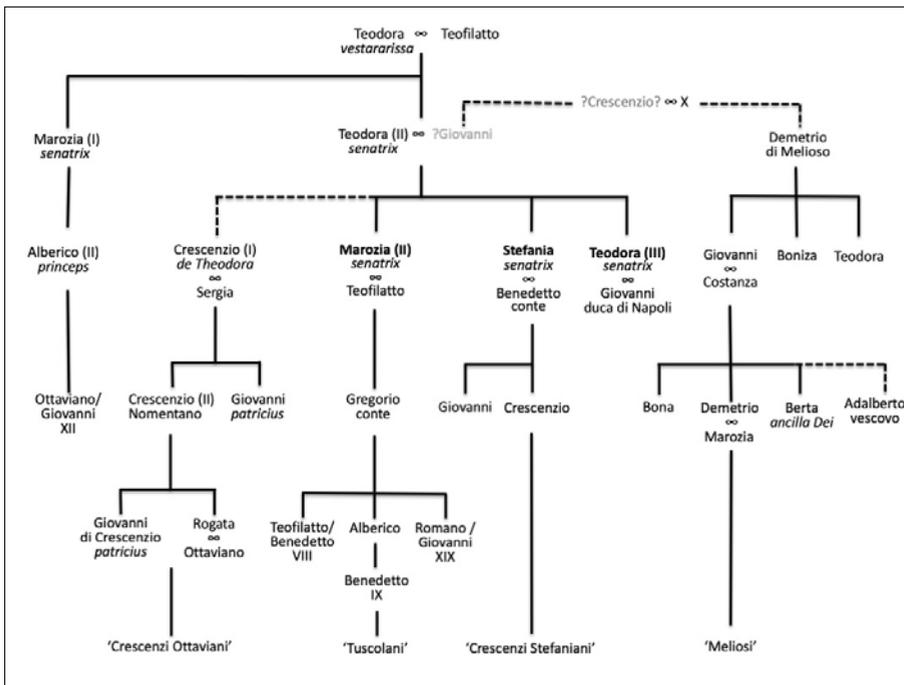


Fig. 1. Albero genealogico dei Teofilatti e delle famiglie della cosiddetta «old aristocracy».

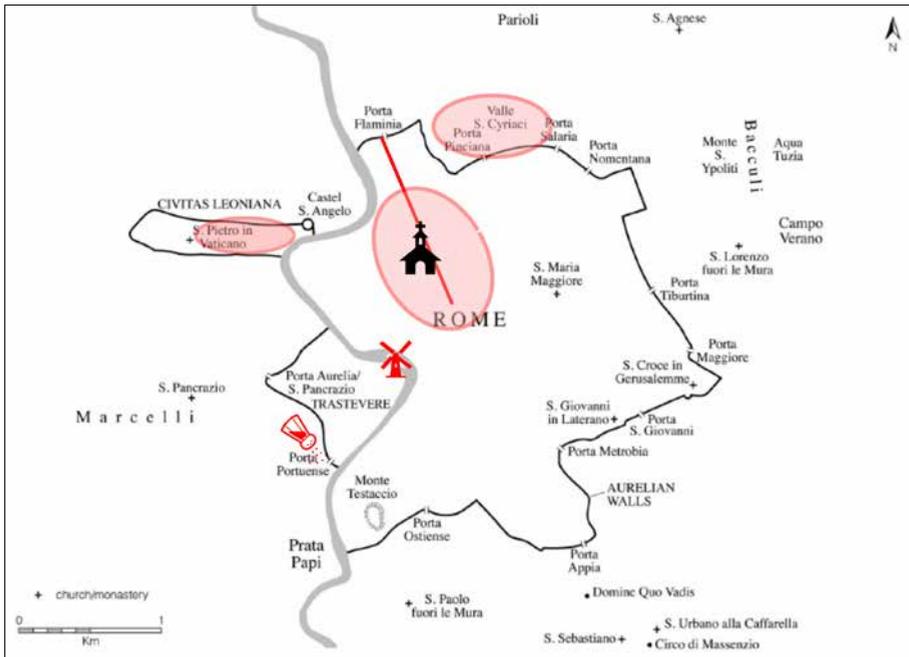


Fig. 2. Proprietà di San Ciriaco a Roma (immagine tratta e adattata da Wickham, *Medieval Rome*, p. XXXIII).

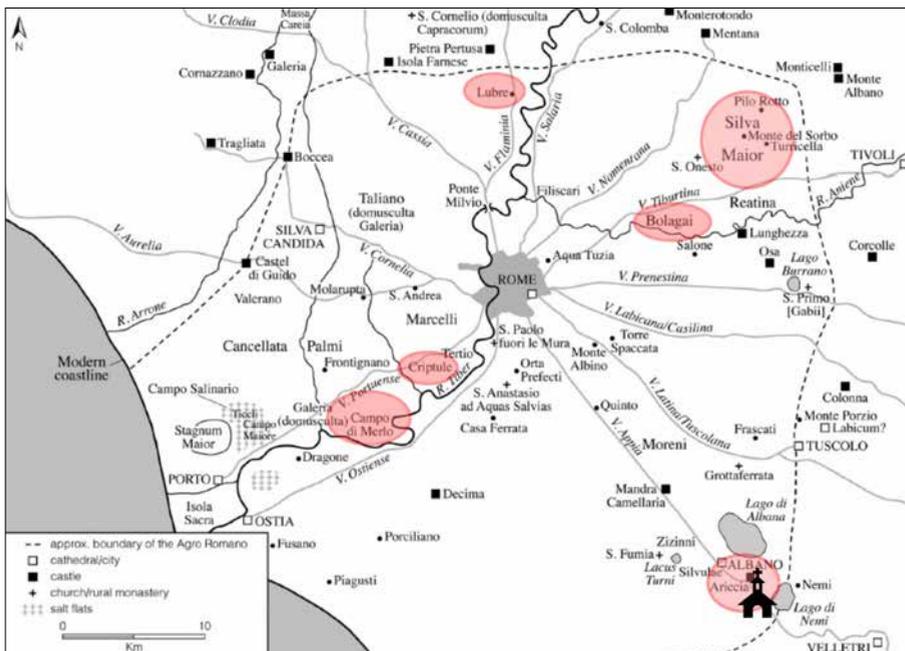


Fig. 3. Proprietà di San Ciriaco nell'Agro romano (immagine tratta e adattata da Wickham, *Medieval Rome*, p. XXXII).

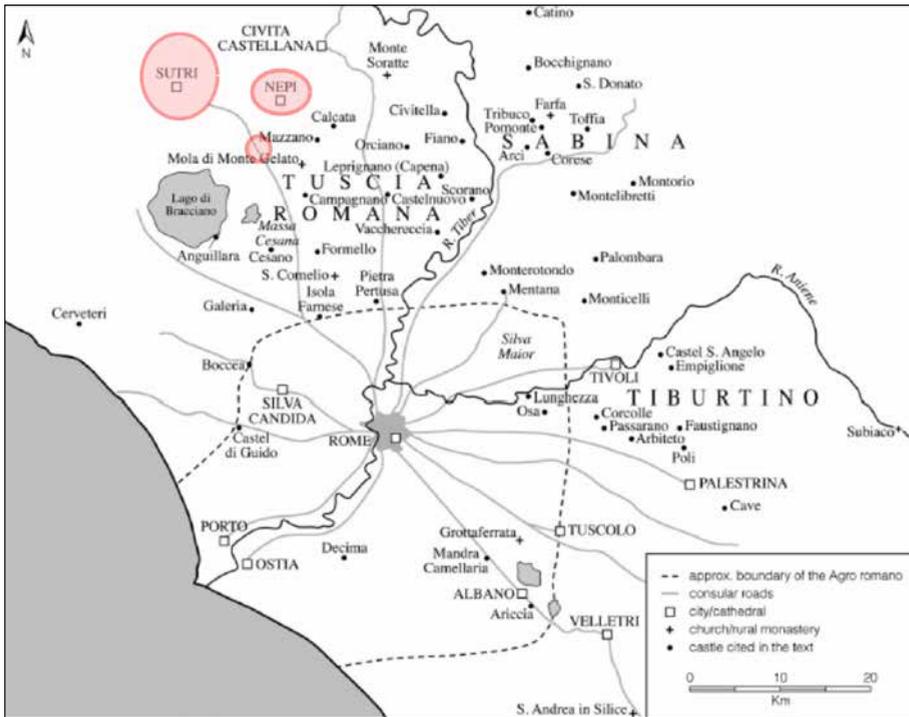


Fig. 4. Proprietà di San Ciriaco nella Tuscia romana (immagine tratta e adattata da Wickham, *Medieval Rome*, p. XXXI).

## Opere citate

- Acta Sanctorum Augusti*, 2, a cura di J.B Du Sollier, J. Pien, G. Cuypers e P. Van den Bossche, Bruxelles 1970 (ed. anast. Antwerp 1735).
- Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*. Atti del Convegno, Padova, 18-19 febbraio 2005, a cura di C. La Rocca, Turnhout 2007.
- G. Antonelli, *L'opera di Oddone di Cluny in Italia*, in «Benedictina», 4 (1950), pp. 19-40.
- G. Arnaldi, *Liutprando e l'idea di Roma nel Medio Evo*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 79 (1956), pp. 23-34.
- G. Arnaldi, *Alberico di Roma*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 647-656.
- G. Barone, *Gorze e Cluny a Roma*, in *Retour aux sources : textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse*, a cura di S. Gouguenheim, Paris 2004, pp. 583-590.
- I. Baumgärtner, *S. Maria in Via Lata. L'importanza di un fondo archivistico per la storia della città di Roma (1100-1258)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 113 (1990), pp. 115-150.
- H. Becher, *Das königliche Frauenkloster San Salvatore/Santa Giulia in Brescia im Spiegel seiner Memorialüberlieferung*, in «Frühmittelalterliche Studien», 17 (1983), pp. 297-392.
- V. Beolchini, *Tusculum, 2, Tuscolo, una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma 2006.
- M. Bettelli Bergamaschi, *Monachesimo femminile e potere politico nell'alto medioevo: il caso di San Salvatore di Brescia*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, Atti del VI Convegno del Centro di Studi Farfensi, Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, a cura di G. Zarri, San Pietro in Cariano 1997, pp. 41-74.
- W. Brown, *When documents are destroyed or lost: lay people and archives in the early Middle Ages*, in «Early Medieval Europe», 11 (2002), 4, pp. 337-366.
- J.A. Brundage, E.M. Makowski, *Enclosure of nuns: the decretal Periculoso and its commentators*, in «Journal of Medieval History», 20 (1994), pp. 143-155.
- G. Bühner-Thierry, *Fratelli e sorelle. Solidarietà familiari e spartizione del patrimonio nell'alto medioevo*, in «Genesis», 9 (2010), 1, *Donne in famiglia nell'alto medioevo*, a cura di C. La Rocca, Roma 2010, pp. 55-66.
- L. Capo, *Monaci e monasteri nella storia di Roma attraverso le fonti della chiesa romana (secoli VI-X)*, in «Reti Medievali Rivista», 19 (2018), 1, *Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)*, a cura di G. Barone e U. Longo, pp. 303-327.
- F. Caraffa, *Monasticon Italiae. Repertorio topo-bibliografico dei monasteri italiani*, 1, Roma e Lazio, Cesena 1981.
- E. Caroli, *Bringing Saints to Cities and Monasteries: Translationes in the Making of a Sacred Geography (Ninth-Tenth centuries)*, in *Towns and Their Territories Between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo, N. Gauthier, N. Christie, Leiden 2000, pp. 263-274.
- L. Cavazzi, *Un monastero benedettino medievale in Roma: S. Ciriaco nella via Lata*, in «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», 3 (1907), pp. 283-294.
- Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, a cura di E. Carusi, Roma 1948.
- L. Cavazzi, *La diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco. Memorie storiche*, Roma 1908.
- Il Chronicon di Benedetto monaco di S. Andrea del Soratte e il Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, a cura di G. Zucchetti, Roma 1920.
- F.E. Consolino, *Tradizionalismo e trasgressione nell'élite senatoria romana: ritratti di signore fra la fine del IV e l'inizio del V secolo*, in *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Atti del convegno internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004, a cura di R. Lizzi Testa, Roma 2006, pp. 65-140.
- K. Cooper, *Poverty, obligation, and inheritance. Roman heiresses and the varieties of senatorial Christianity in fifth-century Rome*, in *Religion, dynasty and patronage*, pp. 165-189.
- K. Cooper, *Melania paterfamilias: il proprietario romano, l'asceti, e l'evoluzione delle comunità monastiche nelle Vite di Melania la Giovane*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007, a cura di P. Delogu, S. Gasparri, Turnhout 2010, pp. 259-284.
- M. Costambeys, C. Leyser, *To be the neighbour of St. Stephen: patronage, martyr cult, and the Roman monasteries, c.600-c.900*, in *Religion, dynasty and patronage*, pp. 262-287.

- Dalla corte regia al monastero di San Salvatore-Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Broglio, Mantova 2014.
- H.W. Dey, *Diaconiae, xenodochia, hospitalia and monasteries: 'social security' and the meaning of monasticism in early medieval Rome*, in «Early Medieval Europe», 16 (2008), pp. 398-422.
- T. di Carpegna Falconieri, *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 106 (1994), pp. 595-640.
- T. di Carpegna Falconieri, *Giovanni di Crescenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 1-4.
- T. di Carpegna Falconieri, *Marozia (IX secolo)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 70, Roma 2008, pp. 681-685.
- T. di Carpegna Falconieri, *Sulle prime attestazioni dei nomi dei rioni nel medioevo*, in «Strenna dei Romanisti», 75 (2014), pp. 73-84.
- Ecclesiae S. Mariae in via Lata tabularium, 1, Partem vetustiore quae complectitur chartas inde ab anno 921 usque ad a. 1045* edidit L.M. Hartmann, Wien 1895.
- Ecclesiae S. Mariae in via Lata tabularium, 2, Partem secundam quae complectitur chartas inde ab anno 1051 usque ad a. 1116* edidit L.M. Hartmann, Wien 1901.
- P. Fedele, *La battaglia del Garigliano del 915 ed i monumenti che la ricordano*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 22 (1899), pp. 181-211.
- V. Federici, *L'antico evangelario dell'archivio di S. Maria in Via Lata*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 31 (1898), pp. 122-139.
- V. Federici, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 22 (1899), pp. 213-300 e pp. 489-538.
- I. Fees, *Le monache di San Zaccaria a Venezia nei secoli XII e XIII*, Venezia 1998.
- H. Feiss, *Necrologies and Mortuary Rolls, in Women and Gender in Medieval Europe. An Encyclopedia*, a cura di M. Schaus, New York 2006, pp. 604-608.
- G. Ferrari, *Early Roman Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century*, Città del Vaticano 1957.
- G. Ferri, *Le carte dell'archivio Liberiano dal secolo X al XV*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 27 (1904), pp. 147-202 e pp. 441-459.
- C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno dall'antichità al medioevo*, Firenze 1978.
- P. Galletti, *Del primicerio della Santa Sede Apostolica e di altri uffiziali maggiori del sacro palagio lateranese*, Roma 1776.
- H. Geertman, *More veterum: il Liber pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Groningen 1975.
- N. Giové, *Donne che non lasciano traccia. Presenze e mani femminili nel documento altomedievale*, in *Agire da donna*, pp. 189-209.
- K. Görich, *Die de Imiza. Versuch über eine römische Adelsfamilie zur Zeit Ottos III*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 74 (1994), pp. 1-41.
- A. Grabowski, *Liudprand of Cremona's papa monstrem: the image of Pope John XII in the Historia Ottonis*, in «Early Medieval Europe», 23 (2015), 1, pp. 67-92.
- R. Grégoire, *Monaci e monasteri in Roma nei secoli VI-VII*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 104 (1981), pp. 5-24.
- F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, 3, *Libro quinto. La città di Roma durante l'età dei Carolingi, fino all'anno 900*, Venezia 1873.
- B. Hamilton, *The Monastic Revival in Tenth Century Rome*, in «Studia monastica», 4 (1962), pp. 35-68 [ripubblicato in B. Hamilton, *Monastic Reform, Catharism and the Crusades, (900-1300)*, London 1979].
- B. Hamilton, *The monastery of S. Alessio and the religious and intellectual renaissance in Tenth-century Rome*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 2 (1965), pp. 265-310 [ripubblicato in B. Hamilton, *Monastic Reform, Catharism and the Crusades, (900-1300)*, London 1979].
- B. Hamilton, *The House of Theophylact and the Promotion of the Religious Life Among Women in Tenth century Rome*, in «Studia Monastica», 12 (1970), pp. 194-216 [ripubblicato in B. Hamilton, *Monastic Reform, Catharism and the Crusades, (900-1300)*, London 1979].
- E. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome : du X<sup>e</sup> siècle à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1990.
- C. Hülsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927.

- H. Keller, *Identità romana e l'idea dell'Imperium Romanorum nel X e nel primo XI secolo*, in *Three Empires, three Cities*, pp. 255-282.
- C. La Rocca, *Monachesimo femminile e potere delle regine tra VIII e IX secolo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda*, pp. 119-143.
- C. La Rocca, *Liutprando da Cremona e il paradigma femminile di dissoluzione dei Carolingi*, in *Agire da donna*, pp. 291-308.
- F. Lazzari, *I Teofilatti nel necrologio del sec. XI del monastero dei SS. Ciriaco e Nicola in via Lata*, in «Annali del Lazio meridionale. Storia e storiografia», 28 (2014), pp. 114-116.
- H. Leclercq, *Ancilla Dei*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 1.2, *Amict-Azymes*, Paris 1924, pp. 1973-1993.
- M. Lenzi, *Forme e funzioni dei trasferimenti patrimoniali dei beni della Chiesa in area romana*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 111 (1999), 2, pp. 771-860.
- A. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Roma 2012.
- U. Longo, *Gregorio di Tuscolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 59, Roma 2002, pp. 294-295.
- U. Ludwig, *I Libri Memoriales, e i rapporti di fratellanza tra i monasteri alemanni e i monasteri italiani nell'alto medioevo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda*, pp. 145-164.
- F. Marazzi, *I «patrimonia sanctae romane ecclesiae» nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma 1998.
- M.L. Marchiori, *Rogatrix atque donatrix. The silver cover of the Berta Evangelicary (Vatican, S. Maria in Via Lata, MS. I 45) and the patronage of art by women in early medieval Rome*, in «Early Medieval Europe», 20 (2012), 4, pp. 111-138.
- A.G. Martimort, *Les diaconesses : essai historique*, Rome 1982.
- F. Martinelli, *Primo trofeo della S.ma Croce eretto in Roma nella Via Lata da S. Pietro Apostolo*, Roma 1655.
- M. Maskarinec, *Foreign Saints at Home in Eighth- and Ninth-Century Rome. The Patrocinia of Diaconiae, Xenodochia, and Greek Monasteries*, in *Cuius Patrocinio Tota Gaudet Regio. Saints' Cults and the Dynamics of Regional Cohesion*, a cura di T.F. Head, G. Klaniczay, Zagreb 2014, pp. 21-38.
- Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (Secc. VIII-X)*. Atti del VII Congresso di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003, a cura di G. Spinelli, Cesena 2006.
- Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, Bartolomeo Capasso, 1 e 2.1, a cura di R. Pilone, Salerno 2008.
- Necrologi e libri affini della provincia romana*, a cura di P. Egidio, Roma 1908.
- Papsturkunden 864-1046*, 1, a cura di H. Zimmermann, Wien 1984.
- P. Partner, *Notes on the Lands of the Roman Church in the Early Middle Ages*, in «Papers of the British School at Rome», 34 (1966), pp. 68-78.
- P. Partner, *The Lands of St. Peter. The Papal State in the Middle Ages and the Early Renaissance*, London 1972.
- Le più antiche carte del Convento di san Sisto in Roma, 905-1300*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli, Roma 1987.
- A. Rapetti, *Il doge e i suoi monaci. Il monastero dei Santi Ilario e Benedetto di Venezia fra laguna e terraferma nei secoli IX-X*, in «Reti Medievali Rivista», 18 (2017), 2, pp. 3-28.
- Regesta Honorii Papae III*, a cura di P. Pressutti, Hildesheim 1978.
- Il Regesto del Monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, 2, *Documenti*, a cura di A. Bartola, Roma 2003.
- Il Regesto Sublacense del secolo XI*, a cura di L. Allodi e G. Levi, Roma 1885 (ed. anast. Subiaco 2009).
- Religion, dynasty and patronage in early Christian Rome 300-900*, a cura di K. Cooper, J. Hillner, Cambridge 2007.
- C. Romeo, *Crescenzo de Theodora*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 30, Roma 1984, pp. 657-659.
- C. Romeo, *Crescenzo Nomentano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984, pp. 661-664.
- C. Russo Mailler, *Il ducato di Napoli*, in *Storia del Mezzogiorno*, 2, *Il Medioevo*, 1, Roma 1994, pp. 343-405.
- J.M. Sansterre, *Formoso*, in *Enciclopedia dei papi*, 2, Roma 2000, pp. 41-47.
- R. Santangeli Valenzani, *L'insediamento aristocratico a Roma nel IX-X secolo*, in «Rome des quartiers»: *des vici aux rioni. Cadres institutionnels, pratiques sociales, et requalifica-*

- tions entre antiquité et époque moderne*, Actes du colloque international de la Sorbonne, 20-21 mai 2005, a cura di M. Royo, H. Étienne, A. Béranger, Paris 2008, pp. 229-245.
- R. Santangeli Valenzani, *Aristocratic evergetism and Urban Monasteries in Tenth-Century Rome*, in *Western Monasticism ante litteram. The Space of Monastic Observance in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di H. Dey, E. Fentress, Turnhout 2011, pp. 273-287.
- R. Santangeli Valenzani, *Topografia del potere a Roma nel X secolo*, in *Three Empires, three Cities*, pp. 135-155.
- R. Santangeli Valenzani, *L'iscrizione di Teodora da Santa Sabina. Una nuova ipotesi di interpretazione*, in *ἡ γὰρ το φίλο μας. Scritti in ricordo di Gaetano Messineo*, a cura di E. Mangani, A. Pellegrino, Roma 2016, pp. 345-354.
- M.M. Schaefer, *Women in pastoral office. The story of Santa Prassede, Rome*, New York 2013.
- A. Sennis, *Giovanni XIX*, in *Enciclopedia dei papi*, 3, Roma 2000, pp. 598-600.
- C. Sereno, *Bertilla e Berta: il ruolo di Santa Giulia di Brescia e di San Sisto di Piacenza nel regno di Berengario I*, in «Reti Medievali Rivista», 13 (2012), 2, pp. 187-202.
- E. Sjöqvist, *Studi archeologici e topografici intorno alla Piazza del Collegio Romano*, in «Opuscula Archaeologica», 4 (1946), pp. 47-156.
- S. Tabacchi, *Martinelli, Fioravante*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 71, Roma 2008, pp. 114-116.
- G. Tellenbach, *Benedetto VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, 3, Roma 2000, pp. 130-134.
- Three Empires, three Cities: identity, material culture and legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*, a cura di V. West-Harling, Turnhout 2015.
- S. Vanderputten, *Debating reform in tenth- and early eleventh-century female monasticism*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 125 (2014), pp. 289-306.
- M. Vendittelli, *La famiglia Curtabraca. Contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 101 (1989), pp. 177-272.
- M. Vendittelli, *Sant'Eustachio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 90, Roma 2017, pp. 393-396.
- S. Wemple, *S. Salvatore/S. Giulia: A Case Study in the Endowment and Patronage of a Major Female Monastery in Northern Italy*, in *Women of the Medieval World: essays in honour of John K. Mundy*, a cura di J. Kirshner, S. Wemple, J. Mundy, Oxford 1985, pp. 85-102.
- V. West-Harling, *The Roman past in the consciousness of the Roman elites in the ninth and tenth centuries*, in *Transformations of Romanness: Early Medieval Regions and Identities*, a cura di W. Pohl, C. Gantner, C. Grifoni e M. Pollheimer-Mohaupt, Berlin e Boston 2018, pp. 173-194.
- C. Wickham, *Iuris cui existens*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 131 (2008), pp. 5-38.
- C. Wickham, *La struttura della proprietà fondiaria nell'Agro romano, 900-1150*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 132 (2009), pp. 181-237.
- C. Wickham, *Medieval Rome. Stability and Crisis of a City, 900-1150*, Oxford 2015.

Annamaria Pazienza  
 Università Ca' Foscari di Venezia  
 annamaria.pazienza@unive.it